

JULIET

photo magazine

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - 70% - DCB Trieste



HOTEL
CONTINENTALE
TRIESTE

MINIMAL
arte moderna e contemporanea



© ROY STUART, 2007

JULIET

PHOTO MAGAZINE

Allegato al N. 124 di Juliet, ottobre 2005

Direttore responsabile
Fabio Amodeo

Editore incaricato
Rolan Marino

Direttore editoriale
Alessio Curto
349.6361781
a.curto@libero.it

Grafica
Antonio Sofianopulo

Special Guest
Matthias Harder
*Curator Helmut Newton
Foundation - Berlin*

Copertina
GUIDO CECERE
stampa Lambda da diacolor
cm 50x50
courtesy Galleria Minimal-Trieste

Collaboratori
Francesca Agostinelli / Isabella Bembo
Isabella Berruti / Francesco Bonazzi
Pier Paolo Castellucci / Guido Cecere
A.D. Coleman / Ernst Georg Hoeltz
Fulvio Merlak / Olga Micol De Caro
Adriano Perini / Giovanni Pettener
Carlo Piemonti / Paolo Pirona
Francesca Tija / Roberto Vidali

Fotocomposizione
G.M. Fotocomposizioni - TS

Stampa
Graphart - TS

Juliet Photo Magazine
è pubblicato a cura
dell'Associazione Juliet

Abbonamento
a 5 fascicoli
+ extra issue + photo Juliet
Italia 40,00 Euro
altri paesi 50,00 Euro
L'importo può essere
versato tramite
c/c postale n. 12103347
o con assegno intestato
a Juliet-Trieste.
Please payments to our
current account no.
5111867 of Unicredit Banca,
Trieste-Borsa

Autorizzazione del
Tribunale di Trieste n. 581
del 5 dicembre 1980

Corrispondenza Juliet Photo Magazine
Via Plinio, 28/1
34010 Trieste - Italy

julietart.net

A qualunque costo

Nonostante il capoluogo giuliano abbia un legame molto stretto con il mondo della fotografia, l'idea di realizzare un vero e proprio festival da dedicare al settore non ha trovato la volontà di nessun ente pubblico a sostenere economicamente l'iniziativa. E dire che in questo comparto operatori -pronti a testimoniare e collaborare favorevolmente al progetto- in regione e, in particolar modo proprio a Trieste, non mancano. Nomi di rilevanza internazionale come il commendatore Claudio De Polo, direttore del prestigioso Archivio Alinari di Firenze, oppure Fabio Amodeo, per anni stimabile redattore di *Photo Italia*, una delle più importanti riviste del settore. Da non dimenticare inoltre le molteplici attività generate dai gruppi amatoriali come, uno per tutti, il Circolo fotografico Fincantieri-Wärtsilä, presieduto da Fulvio Merlak, attualmente presidente nazionale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche. E che dire dei professionisti dell'obiettivo: dalle grandi famiglie storiche dei Wulz e dei Pozzar, passando per la generazione di mezzo capitanata da Borsatti, de Rota, Furlan, Sillani, sino alle nuove leve che, certo, non si sono fatte intimorire dall'acquisita esperienza di chi li ha preceduti.

Non sono mancate neppure le costanti presenze, dalle nostre parti, di autori di fama internazionale per merito delle gallerie private e delle associazioni culturali: da David Byrne a Anton Corbijn; da Nino Migliori a Gabriele Basilico. Perfino Roy Stuart, in più occasioni, è ritornato con piacere nella nostra provincia. Ma -in ogni caso- la povertà aguzza l'ingegno e, con questo spirito, si è dato vita alla 'edizione zero' di "triestèfotografia", rassegna internazionale di scatti d'autore a geometria variabile perché ospitata in un considerevole e variegato numero di spazi espositivi: Castello di Duino, Sala Giubileo, The International Centre for Theoretical Physics di Miramare, MIB School of Management, Circolo delle Assicurazioni Generali, Aeroporto Friuli Venezia Giulia, Galleria Minimal, Opera Villaggio del Fanciullo, ecc. Per non parlare dei maestri che esporranno le proprie opere e che verranno a Trieste senza richiedere alcun compenso. Per concludere non ci resta che ringraziare tutti i partecipanti e l'insieme dello staff organizzativo per aver lavorato per *gratia et amore* alla realizzazione di questa manifestazione.

triestèfotografia



Sotto, Kaori e Roy Stuart fotografano Alessio e Micaela Curto a Santa Croce (TS)

L'associazione culturale Juliet propone, dal 1° al 10 settembre 2005, una nuova iniziativa periodica di rilevanza europea nel'ambito dello scatto d'autore. L'evento porta il nome di "triestèfotografia" e nasce dalle diverse esperienze elaborate in loco da associazioni culturali e di categoria, gallerie private e mondo scolastico. Anche la scelta di denominare e organizzare questa prima edizione con base di partenza proprio nel capoluogo giuliano non è casuale, ma dettata dalla sua posizione geografica di cerniera che evidenzia la città come territorio di interazione tra le differenti culture e esperienze. La peculiarità di questo nuovo festival è il suo manifestarsi a 'geometria variabile': infatti si sviluppa su più sedi espositive: dal Castello di Duino all'Aeroporto di Ronchi dei Legionari; dal Centro di Fisica Teorica di Miramare al Palazzo Ferdinando, sede del MIB School of Management; dal Circolo delle Assicurazioni Generali alla Sala Giubileo, entrambi ubicati sulle rive di Trieste; dalle centralissime Gallerie d'Arte Comunale di Piazza dell'Unità alla Galleria Minimal di via San Nicolò; dalla Villa Prinz di Salita di Greta al Villaggio del fanciullo di Opicina; dal teatro "Albert Sirk" di Santa Croce alla Galleria Comunale di Muggia. Nel corso di poco più di una settimana, si concentreranno le inaugurazioni delle numerose mostre in programma e degli incontri con gli operatori del settore. Artisti, direttori di gallerie pubbliche e private, giornalisti -ma anche il grande pubblico amatoriale- si confronteranno e rifletteranno sulle possibilità di sviluppo che questo importante linguaggio della comunicazione visiva può offrire. Il catalogo, che verrà distribuito gratuitamente nel corso della manifestazione, pubblicherà tutti i contributi in programma mentre l'attivazione del sito www.triestèfotografia.net darà modo di far conoscere i risultati raggiunti anche fuori del contesto geografico operativo.

MOSTRE

Enti privati e pubblici apriranno i loro spazi espositivi, per accogliere le mostre, personali e collettive, selezionate su invito espresso dalla direzione artistica del festival.

Aeroporto Friuli Venezia Giulia

Via Aquileia 46, 34077 Ronchi dei Legionari (GO) ☎ 0481.773224
 ☎ Lu-Do 6-23 ☞ Bus Linea 51 (da Udine e da Trieste)
 ✕ **Giovedì 1 settembre, ore 11.00**

1.10.09 INTERNATIONAL COURTESY EDITION

Mostra documentativa-didattica realizzata con stampe da negativo originale di alcuni dei maggiori maestri dello scatto, giunte alla redazione di *Juliet art magazine* e accompagnate dai crediti dell'autore, dei musei o delle gallerie d'arte contemporanea d'Europa. L'esposizione è composta dalle opere degli artisti: Andrea Abati, Nobuyoshi Araki, Aziz + Cucher, Gea Casolaro, Giovanni Chiaromonte, Patrick Demarchelier Izima Kaoru, David LaChapelle, Peter Lindbergh, Armin Linke, Salvatore Mancini, Cindy Marler, Olaf Martens, Jeanloup Sieff, Jock Sturges, Toni Thorinbert e Joel-Peter Witkin.

Galleria Comunale d'Arte

Piazza Unità d'Italia 4, 34121 Trieste ☎ 040.6754639
 ☎ Lu-Do 10-13, 17-20 ☞ Bus Linea 8, 9, 10, 24, 30
 ✕ **Giovedì 1 settembre, ore 17.30**

1.25.09 CATERINA GERARDI

Andando per masserie abbandonate, l'autrice esplora i luoghi esclusivi di un gineceo che sappiamo essere stato teatro della vita, se è vero che le passioni, anche se non gridate, anzi troppo spesso soffocate da un pudore ipocrita, sono l'espressione più alta della vita stessa. Nel guidarci attraverso questo mondo, ormai inesorabilmente relegato nel passato, Gerardi accompagna il nostro sguardo oltre queste gelose, grate linee create dalla cultura maschilista per "proteggere" le proprie donne, e ci invita a soffermarci a riflettere su queste vite rigorosamente relegate nell'ambito familiare; ritaggio di antichi intrecci culturali succedutisi nei secoli su questa regione di confini tra Oriente ed Occidente, tra Nord e Sud del Mondo.

A cura dell'associazione culturale Photo-Imago in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune di Trieste

Castello di Duino

Castello Duino 32, 34013 Duino Aurisina (TS) ☎ 040.208120
 ☎ Lu-Do 9.30-17.30 (Chiuso il martedì) ☞ Bus Linea 43, 44
 ✕ **Giovedì 1 settembre, ore 18.30**

1.19.09 OLGA MICOL E ALBERTO DE CARO

Nella splendida cornice del Castello di Duino, contornata da un meraviglioso mare e da un panorama indimenticabile, a due passi dallo svolgimento della "Nations' Cup 2005", si potranno ammirare le foto delle evoluzioni delle imbarcazioni, magistralmente dirette dai

KNULP

Via Madonna del Mare 7/a, 34124 Trieste ☎ 040.300021
 ☎ Lu-Do 10-24 (chiuso Mercoledì) ☞ Bus Linea 24
 ✕ **Giovedì 15 settembre, ore 17.00**

15.04.10 MARISA ULCIGRÀ

Le fotografie di Ulcigrà sono tutte dedicate al mondo del cinema d'autore e sono state colte, nel corso di diversi anni, in occasione di festival ed incontri con registi ed attori. L'autrice predilige anche il reportage sociale che interpreta quasi sempre con il colore e, in particolare, è attratta dai luoghi affollati dove ama osservare i rapporti che intercorrono tra le persone.

A cura dell'associazione culturale Photo-Imago

INCONTRI

Il pubblico amatoriale potrà confrontarsi con docenti delle più qualificate scuole italiane attraverso le letture dei portfolio. Per la categoria dei professionisti verrà assegnato il premio "Premio Città di Trieste al Reportage". Inoltre, verrà organizzato un corso base di ripresa gratuito dedicato ai bambini. Incontri con gli autori, presentazioni di cataloghi, libri e periodici daranno modo di confrontarsi con il linguaggio della fotografia attraverso una visione a 360° sull'argomento.

faltwerksalon(20X30) c/o SALONE GEMMA

Via San Francesco 52/a, 34133 Trieste ☎ 040.361046
 ☞ Bus Linea 3, 6, 9, 35 fermata Giardino Pubblico
 ✕ **Sabato 3 settembre, ore 21.00**

STEFANO GRAZIANI - with di papa loki from radio fragola
 Al piano terra di un palazzo tardo Liberty, nello spazio un tempo occupato da un salone per acconciature, risapirà a breve il Salone Gemma che, dopo una messa-in-piega particolare, assumerà il nome di *faltwerksalon (20X30)*. Ancora in fase di cantiere, il nuovo contenitore espositivo ospiterà "Mnemosyne", work in progress 2004 - 05, un incontro con Stefano Graziani. Da alcuni anni l'autore lavora ad un progetto sulla tassonomia e il sistema di classificazione del visibile con alcuni musei di Storia Naturale e su alcune collezioni entomologiche in Italia, Israele, Inghilterra, Francia, Cina, Germania e Svezia.

In collaborazione con il museo di Storia Naturale di Trieste

Libreria Minerva

Via San Nicolò 20, 34121 Trieste ☎ 040.369340
 ☞ Bus Linea 9, 10, 11, 17, 18, 23, 25, 28, 30
 ✕ **Martedì 6 settembre, ore 17.00**

"Sant'Anna di Stazzone. 12 agosto 1944. I bambini ricordano"
 Presentazione del catalogo edito da Juliet Editrice a seguito della mostra di Oliviero Toscani realizzata presso la Risiera di San Sabba a Trieste.

MIB School of Management

Largo Caduti di Nasiriva 1, 34142 Trieste ☎ 040.9188111
 ☎ Lu-Ve 9-18, Sa 9-13 ☞ Bus Linea 11
 ✕ **Martedì 6 settembre, ore 19.00**

6.13.09 LA PUBBLICITÀ SECONDO HELMUT NEWTON

Per ottenere un impatto visivo immediato e vincere diverse aziende, operanti in svariati settori merceologici, hanno incaricato Helmut Newton a promuoverne i loro prodotti affidandosi alle sue caratteristiche riprese. Si tratta indubbiamente di campagne pubblicitarie improntate dal grande richiamo esercitato dalla firma del Maestro e dalla risultanza espressa da un'immagine forte. Un *nude look* caratterizzato da una sensualità dirimpante e quasi ostentata al fine di esaltare con classe la merce reclamizzata.

In collaborazione con AMIAT, Kartell, Lavazza, Philips, Tisetanta, Wolford, Worldgem Group

Centro Formazione Professionale

"Opera Villaggio del fanciullo"

Via di Conconello 16, 34016 Opicina (TS) ☎ 040.217171
 ☎ Lu-Ve 9-17 ☞ Bus Linea 4 e tram Linea 2
 ✕ **Mercoledì 7 settembre, ore 17.30**

7.30.09 OLIVIERO TOSCANI STUDIO E IL PROGETTO GENERTEL

Il segno di una frenata sull'asfalto; una striscia di vernice su un guard rail accartocciato. E su queste immagini scarne, in bianco e nero, campeggia la scritta rossa "Non uccidere" seguita dalle cifre drammatiche delle conseguenze degli incidenti stradali. È la nuova campagna pubblicitaria di GenerTel, l'assicurazione online delle Generali, ideata dal maestro della comunicazione visiva Oliviero Toscani. In mostra verrà presentato l'intero sviluppo comunicativo: dal manuale di applicazione del marchio coordinato alla pianificazione delle inserzioni pubblicitarie sui principali quotidiani nazionali.

In collaborazione con GenerTel e Polizia di Stato

The Abdus Salam

International Centre for Theoretical Physics

Strada Costiera 11, 34136 Trieste ☎ 040.2240433
 ☎ Lu-Ve 10-18 ☞ Bus Linea 36
 ✕ **Giovedì 8 settembre, ore 19.00**

8.30.09 VIRGILIO GIURICIN

L'esigenza di mediare genius loci e mondializzazione è il fulcro poetico portante della ricerca espressiva di Virgilio Giuricin, maestro rovine dell'arte fotografica, insignito dell'onorificenza EFIAP (Excellit FIAP) dalla Federazione Fotografica Internazionale. Egli ha avvertito in prima persona la necessità di veicolare la tradizione istriana con la sintassi linguistica della modernità, essendo oltretutto parte integrante di un gruppo nazionale minoritario, il Gruppo Nazionale Istriano di Croazia.

In collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana - Fiume

ROSSANO B. MANISCALCHI

“Dio ti vede”, Rossano B. Maniscalchi pure. Inviato speciale nella realtà, implicabile occhio fotografico, documenta il privato che ama diventare pubblico. Con la disciplina dell’antico medico condotto, arriva sempre sul luogo di un’intimità pronta a diventare scena sociale. Con imparziale cannibalismo egli documenta visivamente l’evento di un’apparizione mitica.

Il mito non è il risultato di una sua mentalità ingenua, piuttosto quello di un immaginario collettivo che il fotografo riesce a trasformare in iconografia appetibile per tutti i palati, sofisticati e infantili.

In qualche modo Maniscalchi svela una caratteristica sociale tipica della civiltà di massa che chiede ai personaggi famosi la responsabilità perenne della propria immagine, sempre sottoposta al FOCUS della macchina fotografica che non conosce intervalli, soste o assoluzione. Dal grigiore intellettuale degli anni Settanta, l’edonismo rampante degli anni Ottanta, fino al protagonismo degli anni Novanta, il fotografo ne ha documentato sistematicamente lo spostamento attraverso lo STAR SISTEM della cultura, politica e “haute couture”, sempre con prontezza ma anche senso dell’ironia, che significa passione che si libera nel distacco della macchina fotografica. Distacco e partecipazione, neutralità e curiosità, diventano le polarità di un esploratore del sociale al servizio di una professionalità mai antagonista ma partecipe. Come un entomologo, Maniscalchi ha realizzato una galleria di ritratti che riparano il distacco esistente tra i protagonisti della cronaca ed il pubblico che li ammira.

Un gesto orizzontale che umanamente inserisce gli eroi nel corpo sociale.

“God can see you”, and so can Rossano B. Maniscalchi. A special correspondent, in the field of reality, the implicative photographic eye, documenting the private that likes to become public. He always comes with the self-discipline of the old family doctor to places where intimacy is about to become part of the social scene. With his pictures he documents such events of fabulous revelation with impartial cannibalism.

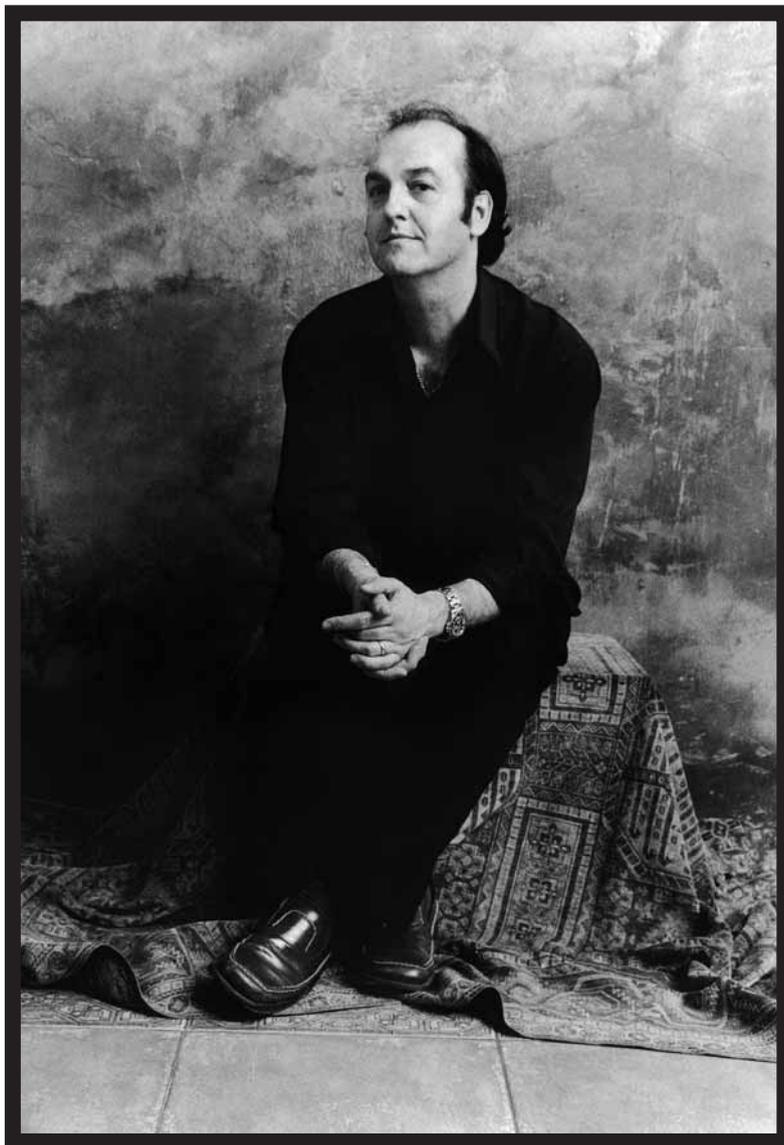
The myth is not the result of a naive way of thinking; it is the collective imagination the photographer manages to fashion into iconography appealing to all tastes and palates, the sophisticated and the infantile.

In a way Maniscalchi reveals the typical social attributes of a mass civilization that demands that the famous bear unremitting responsibility for the way they look, the look upon which the lens of the camera is focussed permanently, knowing no breaks, no respite, no absolution.

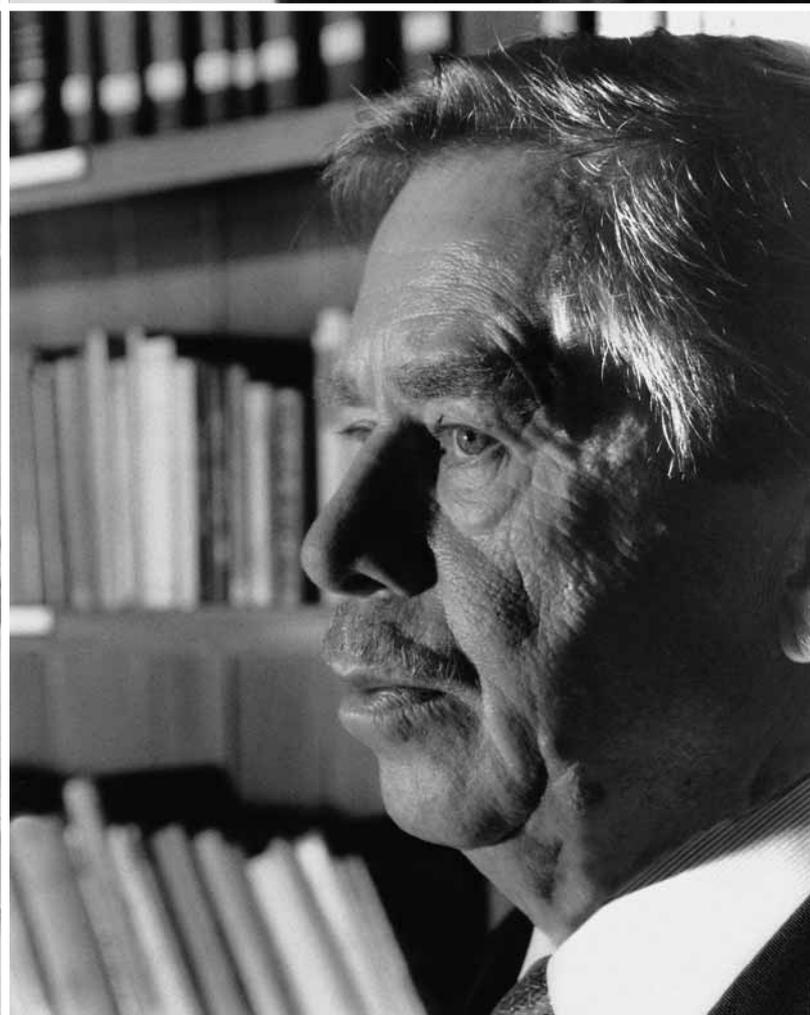
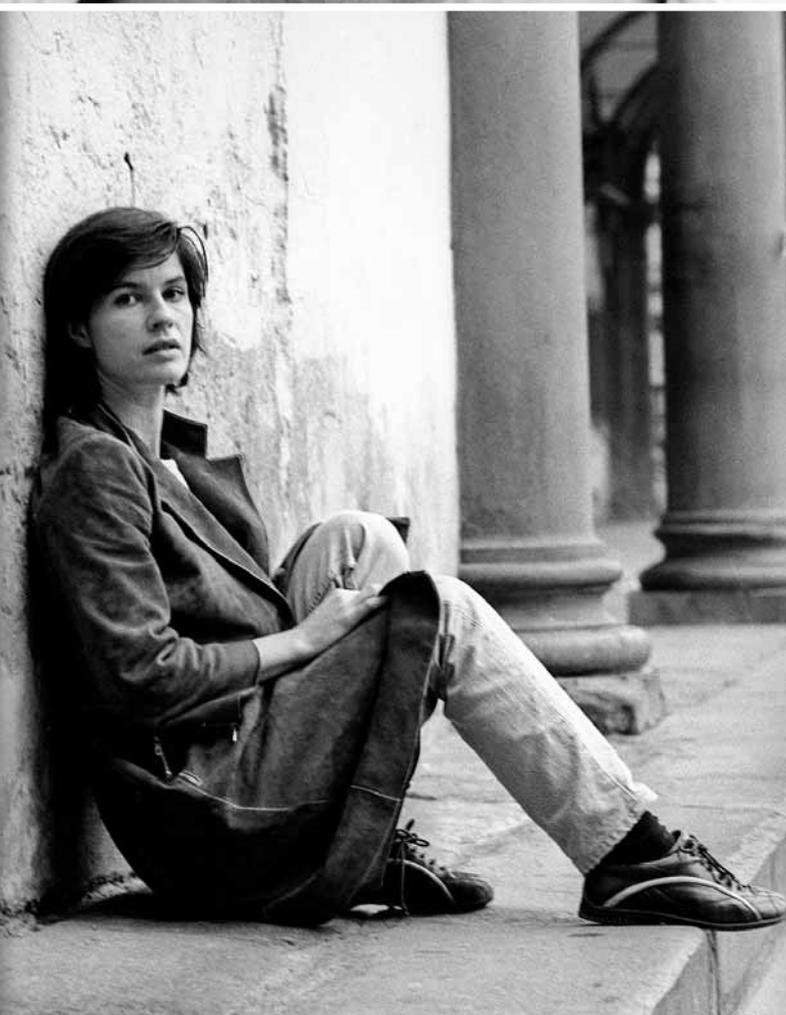
From the intellectual drabness of the seventies, through the rampant hedonism of the eighties, right up to the protagonism of the nineties, the photographer has systematically documented all these changes through a “system of stars” in culture, politics, and haute couture, always with dexterity and with a sense of irony, expressing the passion that is released in the aloofness of the camera.

Detachment and participation, neutrality and curiosity, these become the polarities of the social explorer in the service of a profession that is never antagonistic, but privy.

Maniscalchi the entomologist has gathered a collection of portraits that retain the aloofness existing between the well known and their adulating public. It is a visual gesture that, humanly, puts heroes into a social body.



Achille Bonito Oliva



La pubblicità secondo

HELMUT

NEWTON

Carburanti e pneumatici, mobili e sanitari, orologi, caffè e campagne di educazione ecologica, e chi più ne ha più ne metta: negli ultimi tempi un considerevole numero di messaggi pubblicitari ha parlato con il linguaggio del celebre fotografo tedesco Helmut Newton.

Abbiamo quindi assistito a una vera e propria moda della comunicazione commerciale dove, per vendere merce sempre diversa, è stato meglio lanciare il segnale di S.O.S. al genio dell'obiettivo piuttosto che a qualche altro azzeccascatti, dato che con Newton c'era la garanzia di avere bellezze muliebri capaci di far detonare i luoghi comuni della comunicazione, ai quali la pubblicità degli anni Settanta/Ottanta ormai ci aveva abituato (penso ad esempio alle illustrazioni magrittiane di Richard Hess o a quelle pop-hippie di John Alcorn -per la parte pittorica-, per lo specifico fotografico, agli orizzonti circoscritti e particolareggiati di Jack Ward o James Moore). E ciò è indubbio: Newton fa risaltare la sensualità della modella giacché qualsiasi soggetto da lui inquadrato diviene un po' statuaria e un po' scollacciato, secondo i sani principi della pruderie del pagliaccetto di pizzo nero.

Appare così evidente un processo di decontestualizzazione nella rilettura che questo grande fotografo ha espresso attraverso le sue immagini: un isolamento e una estraneazione spesso non incrementabili rispetto ai prodotti pubblicizzati e che stentano persino a rivolgersi al consumatore contemporaneo. Meglio puntare all'eternità, come già fu per la Venere di Milo o per la Venere callipige; è questo fa parte del suo diritto oltre che nelle sue evidenti possibilità: linguaggio moderno e classico a un tempo, impeccabile e sostenuto, preciso e rotondo quanto serve!

Si è trattato di un'idea dissacrante nel cosiddetto mondo della pubblicità e proprio per questo difficilmente inosservabile: queste immagini hanno parlato di un qualcosa che non è stato possibile non vedere, che non è stato possibile far finta di non voler vedere.

Uno scandalo visivo, uno schiaffo in faccia al perbenismo fintoborghese, dove per scandalo in questo caso s'intende quell'erotismo foto-

grafico fatto di corpi giunonici impietriti che intimoriscono e colludono con lo spettatore-guardone, facendolo sognare a occhi aperti. E di sogni c'è parecchio bisogno, tanto è vero che perfino la campagna di educazione ecologica dell'AMIAT (Azienda municipale igiene ambientale di Torino) è stata affidata

alle cure del Nostro, il quale per quella occasione ha trasformato l'italica Alba Parietti in un albero antirifiuti urbani ovvero in un monumento rivolto alla santità del corpo, ad Arcimboldi e all'ecologicamente corretto.

E che dire dell'industria Tisetanta dove un sistema componibile consente la realizzazione di mobili-scenografie per tutte le esigenze "anticipando i gusti e le esigenze del pubblico"? Ma è chiaro: il dorso dei libri non basta, ci vuole la sbirciatina birichina di sottinsù, e chi è abituato a praticare gli scaloni dei palazzacci di certo capisce l'antifona.

Peraltro anche il settore dei pneumatici non è da meno, e il maestro dell'erotismo si è adeguato alla domanda, togliendo alla modella i vertiginosi tacchi a spillo a favore dei più agili e scattanti stivaletti ginnici: la cattura dell'occhio è comunque garantita.

Ha così trionfato dappertutto, e non solo in Italia, quella che oggi possiamo prenderci la licenza di definire scuola newtoniana o classica maniera alla Newton, e questo nonostante i numerosi attacchi da parte delle femministe-perbeniste, come l'incattivita Schwarzer, che continuava a lanciare vetero-accuse di voyerismo, erotismo, fascismo e morbosità all'indirizzo del povero Helmut e di chi gli concedeva fiducia. Ma a onta di tutto ciò Newton e pubblicità si sono amati e gli scatti si sono allungati a vantaggio degli innumerevoli ammiratori che, anche dopo la sua morte, non hanno mai smesso di seguire l'operato del grande fotografo.

Una ricca selezione delle sue peculiari inquadrature sono esposte a Berlino, alla "The Helmut Newton Foundation", Jebenstraße 2, con il seguente orario di visita: da martedì a domenica, dalle ore 10.00 alle 18.00; mercoledì dalle 10.00 alle 22.00 orario continuato.



Alessio Curto



Sopra: "La creatività di Tisettanta fotografata da Helmut Newton" (Agenzia L'Altra Srl - Torino); a fianco la campagna Amiat con l'immagine prodotta da Newton (Agenzia Mix Futura - Torino)



Primo assioma.

La pubblicità è l'anima del commercio. Nella nostra società globale viviamo circondati da una produzione impressionante di immagini diffuse attraverso ogni tipo di medium che genera una sorta di caos informativo non solo mentale ma anche fisico. Basta aprire gli occhi per rendersi conto di quanto l'abusivismo visivo, ha (indirettamente e graficamente parlando) generato l'anarchia del mouse. Esempi di cattiva comunicazione non mancano: dalle indicazioni esposte negli uffici pubblici scritte al computer dalle impiegate di turno alle facciate delle case dei geometri edificate lungo l'intero territorio nazionale; dagli innumerevoli consigli per gli acquisti inseriti nelle cassette postali allo squallore delle sigle e delle scenografie dei principali programmi televisivi.

Secondo assioma.

Il cervello delle persone è naturalmente molto ben equipaggiato per registrare ed elaborare questa massa informe di notizie ed è dotato di una discreta memoria iconica ma, per apprendere, classificare e memorizzare ha bisogno di affidarsi all'immediatezza del contenuto del messaggio.

Terzo assioma.

Il potenziale cliente, per tenere bene a mente un prodotto al fine di acquistarlo, ha bisogno di comprensibilità ma, nonostante tutto, oggi è difficile trovare una comunicazione che segua le basilari regole di composizione fondate sui principi formali di buona leggibilità.

Quarto assioma.

Nel 2004 la Genertel, prima compagnia assicurativa ad aver introdotto in Italia già nel 1994 l'assicurazione on-line, al fine di continuare a distinguersi per la sua innovatività, stringe un accordo con il noto maestro dello scatto Oliviero Toscani. Viene richiesta la sua consulenza creativa per la rivisitazione completa delle attività relative all'immagine, allo stile e alla comunicazione pubblicitaria della Società del gruppo Generali. Una campagna non facile perché, oltre a dover continuare a far vendere le polizze (da rilevare che, in dieci anni di attività, sono state assunte più di 800 persone diventando così il primo datore di lavoro della provincia di Trieste per numero di nuovi posti creati), deve anche far riflettere e ricordare che in Italia ci sono quasi settemila morti sulle strade ogni anno.

Quinto assioma.

E qui ecco l'alzata di ingegno del grande maestro della comunicazione Oliviero Toscani: avvisare per mezzo di un alfabeto metropolitano —che non conosce frontiere— un pensiero complesso (il concetto del rischio, sul ruolo delle responsabilità dell'in-

dividuo, del valore della vita infranto da un banale incidente stradale) espresso con semplici segni contemporanei, fatti da una frenata sull'asfalto o una striscia di vernice stampata su un guard rail accartocciato (una promozione commerciale sì ma con un forte spirito di responsabilità sociale e collettiva).

Sesto assioma.

Noi siamo figli dei nostri avi. Il pittore e lo scultore sono figli della storia dell'arte: le incisioni rupestri delle caverne si assommano ai graffiti urbani di Keith Haring, ai pannelli decorativi di Claudio Massini e a quant'altri possono tornare utili alla ricostruzione dei suoi intrecci. Ogni storia, alla fine, non è fatto assoluto, ma solo percorso particolare e soggettivo. L'eversione è dentro la storia, mai fuori; lo sguardo va torto all'indietro, giammai all'esterno. Dalla fine delle grandi correnti (le avanguardie storiche) sono rimaste solo le individualità: coloro che per mezzo di cucchiari tirano su l'acqua di questo grande corso epocale che non si è ancora gettato nel mare magno dell'umanità. Noi ci atteniamo a queste varianti o, a quanto di lecito ci rimane a disposizione.

Settimo e ultimo assioma.

Il viaggio, anche senza valigia, anche senza biglietto, è parte irrinunciabile di questo ritornare verso qualcosa. E, dal viaggio si ritorna sempre con qualche indumento o ninnolo da indossare, come Boccioni che ritornò dalla Russia con il colbacco che poi volle immortalare nel famoso autoritratto del 1908. Nulla si crea, nulla si distrugge, ovviamente tutto si trasforma (anche in fase metodologico-progettuale, poiché l'idea non è solo utopia, non è solo memoria rinascimentale, ma è anche necessità strutturale, necessità costruttiva che porta a una sintesi mediata tra il rappresentante e il rappresentato, tra il significante e il significato, mediazione mirata a un comune, possibile senso di lettura d'insieme compiuto).

Da oggi, mentre guiderò l'automobile o mentre viaggerò in treno, il mio sguardo avrà una portata molto più ampia: un campo che includerà il cielo sopra di me, gli alberi disseminati lungo i bordi delle strade o delle campagne, i cartelloni pubblicitari, le case, le macchine e così via, inclusa la superficie del manto asfaltato e i segni che ci sono su di esso. Un libro aperto dove, curiosamente come nella cultura manoscritta, qualunque lettore può decidere di passare dall'altra sponda e diventare un autore.

E qui mi fermo. Un tanto per pensare alla "campagna di comunicazione per il cittadino, con un linguaggio per la società civile" di Oliviero Toscani ideato per la Genertel in collaborazione con la Polizia di Stato e la partecipazione dell'Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza della regione Emilia Romagna.

Alessio Curto



incidenti stradali nel 2002:
237.812
morti: 6.736
feriti: 337.878

in dieci anni (1993-2002)
2.019.181 incidenti
65.251 morti
2.869.126 feriti

tra i 18 e i 29 anni
1.862 morti
114.876 feriti

NON UCCIDERE

I giorni più pericolosi
venerdì, sabato e domenica
100.499 incidenti
3.294 morti
151.368 feriti

I costi sociali ammontano
a 34,108 miliardi di euro



pronto? pronto!
800 20 20 20
www.genertel.it

genertel spa l'assicurazione online

con la collaborazione



CONSERVATORIO
Società di Assicurazione e Servizi
Registri e Studi Assicurativi
Assicurazione Vita e Sanità

VIRGILIO GIURICIN

“Pensare globalmente, agire localmente”: così recita uno degli utopici slogan della nostra complessa post-modernità (sintetizzato nel fortunato neologismo *global*), coniato non molto tempo addietro, quando gli sbandierati vantaggi della globalizzazione apparivano una meta plausibile, alla nostra portata.

Ci hanno poi pensato le logiche di mercato ‘omogeneizzanti’ e l’*escalation* dell’instabilità internazionale a insinuare seri dubbi nelle certezze del cosiddetto “Villaggio globale”.

L’esigenza di mediare genius loci e mondializzazione è il fulcro poetico portante della ricerca espressiva di Virgilio Giuricin, maestro roviginese dell’arte fotografica, insignito dell’onorificenza EFIAP (Excellent FIAP) dalla Federazione Fotografica Internazionale.

Egli ha avvertito in prima persona la necessità di veicolare la tradizione istriana con la sintassi linguistica della modernità, essendo oltretutto parte integrante di un gruppo nazionale minoritario, il Gruppo Nazionale Istriano di Croazia: artisti che,

come sottolinea il critico d’arte Sergio Molesì, “... si sono ben piantati con i piedi a terra e hanno volto gli occhi alla vasta scena del mondo, nella tenace volontà di sfuggire all’emarginazione di un’arte chiusa, folclorica, e senza prospettive culturali”.

Questa, seppur ardua e stretta, è apparsa a Giuricin l’unica strada percorribile. Una via che non permette facili compromessi, giungendo direttamente alle profondità carsiche di un’identità adulta, vissuta consapevolmente.

Come ci avvertono i forti contrasti iconografici ed espressivi di molte sue fotografie (anche tramite elaborazioni digitali dell’immagine, con ambientazioni che ondeggiano tra l’arcaico e il virtuale), si tratta di un percorso faticoso, attraverso approdi precari e tensioni dirimpenti, la cui energia vitalistica -solo se realmente armonizzata- può condurre all’edificazione del ‘villaggio di tutti’.

Carlo Piemonti

VIRGILIO GIURICIN, “Saline” (particolare), 1976, Carta Brumal – cm 30 x 40, courtesy Università Popolare di Trieste e Unione Italiana - Flume



Andrea Abati

"I luoghi del mutamento" sono anzitutto metonimici luoghi di incontro e *mises en rapport* fra costruzioni, fabbricati, architetture industriali, edifici abitativi in disuso per fatiscenza o smantellamento e la loro memoria temporal-epocale. Confluenze artificiose di tramutazioni in atto e reificazioni di materie organiche e materiali inorganici entro un quadro drammaticamente evocativo dove governano enigmi e allucinazioni. Ed è là che Abati si fa ravvicinato interprete e fattore inventariale di una monumentaria riappropriata in negativo da una proiezione attenzionale, ottica e introspettiva del e sul "posto amico" (la città natale, appunto) particolarmente quando i riferimenti dell'obiettivo generano effetti di straniamento e improvide convergenze tra la mobilità curiosa dello sguardo e il medium estetico immanente, progettato e retto da prove tecniche ben calibrate in ogni caso. (01).

Andrea Abati, "I luoghi del mutamento", 1998. Courtesy Dryphoto - Prato



Gea Casolaro

L'immagine prende corpo, spazio, forza. Si ingigantisce, si sovrappone alla realtà. Non è un'immagine fittizia: è l'immagine della singola visione. Ogni singolo individuo, così come ogni artista, ha la sua che sovrasta e s'impone sulla visione degli altri, che ingigantisce il proprio spazio di realtà, fino a costruirne un altro, contemporaneo: viviamo tutti in singoli mondi paralleli. (04).

Gea Casolaro, "At the same time dans le même paysage", 1996/97. Courtesy dell'autore



Izima Kaoru

Le opere di Kaoru raffigurano la messa in scena di un agghiacciante luogo del delitto con fresco cadavere posizionato in bella mostra. Siamo però alla presenza di un omicidio simulato: è una morte estetico-perfetta che sa mescolare in giuste dosi il banale quotidiano e lo straordinario. Un fermo immagine che garantisce all'ambiente qualcosa di più del solito *cocktail* di arredo decorativo, dove ogni cosa è al suo posto e c'è un posto per ogni cosa. (...) È curioso sapere che gli assassinati, immersi in una luce naturale densa di giochi d'ombra, non sono modelli qualsiasi bensì VIP dello spettacolo molto conosciuti in terra giapponese. Al momento dello scatto essi hanno facoltà di indossare l'abito del loro stilista preferito e di definire, con il giovane fotografo di Kyoto, di che morte violenta perire. (07).

Izima Kaoru, "Kojima Hijiri indossa Yohji Yamamoto" (part.), 1999. Courtesy Reali artecontemporanea - Brescia



Nobuyoshi Araki

(...) Araki va considerato, a pieno titolo, uno dei più attenti osservatori e interpreti del processo di continua trasformazione che sta vivendo il suo paese.

Nei suoi lavori però non troviamo solamente gli aspetti tipici del conflitto culturale nipponico, ma sono presenti valori universali in contrapposizione proprio di tutte le culture avanzate.

Infatti, violenza, sesso, degrado ambientale e spirituale non sono solo prerogative della trasformazione culturale giapponese, ma ci appartengono in quanto uomini contemporanei.

Questo è ciò che rende la sua opera particolarmente valida e attuale a livello universale. (02).

Nobuyoshi Araki. Courtesy Kunstmuseum Wolfsburg



Giovanni Chiaramonte

"Non c'è, per l'uomo, più grande visione di ciò che lo circonda". Con queste parole, pronunciate dall'autore in occasione della presentazione delle sue due mostre a Trieste, Chiaramonte ci introduce nella sua personale concezione dell'arte fotografica.

Non c'è, per lui, grande visionario della realtà, nessuna fantasia umana che possa reggere alla bellezza del mondo e degli esseri umani che lo abitano. La realtà che ci circonda però, assume valenze soggettive ed è ognuno di noi ad essere artefice della propria visione sulla base della propria sensibilità, della propria cultura, del proprio sentire. (05).

Giovanni Chiaramonte, "Terra del ritorno". Courtesy dell'autore



David LaChapelle

Ama esprimersi con colori selvaggi in una fusione di *glamour* con fantasia comica e dal risultato bizzarro. La sua inflessibile dedizione all'originalità ha dato un nuovo respiro vitale al mondo della fotografia creando alcune delle più potenti testimonianze visive a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio. Del primo periodo rilancia i cromatismi abbaglianti della Pop Art oltre a assorbire il tenore carnevalesco espresso dalle frizzanti atmosfere dello Studio 54; del presente invece, intravede un fantastico e luccicante mondo popolato di ambigui umanoidi sempre immortalati in posa scultorea. Al di là della scenografia e dell'amore per il dettaglio barocco, l'artista mette in bella evidenza il corpo come a voler dire: quello che è fatto è fatto e quello che non è stato fatto si può anche suggerire o ipotizzare. (08).

David LaChapelle, "Fish Stick" Devon, London Sunday Times, 1998. Courtesy Studio Lucherini-Pignatelli - Palazzo delle Esposizioni di Roma



Aziz + Cucher

Sammy Cucher, di origine venezuelana e Antony Aziz nord africano, hanno rinnovato radicalmente il genere classico del ritratto, privandolo dei suoi dati oggettivi e di tutte le virtù personali. (...)

Questa agenzia raggiunge la faccia (viso liscio, rasato senza tratti) giacché ai soggetti delle foto viene negato il rapporto che lega interno ed esterno, occultando loro gli orifizi del viso.

Così l'individuo, privato dei sensi, non è più in grado di percepire e quindi di conoscere. (03).

Aziz + Cucher, "Chris", 1995. Courtesy Schirn Kunsthalle - Frankfurt



Patrick Demarchelier

Stampate divinamente, di vari formati, a colori e in bianco e nero, lustre e smacchiate, le fotografie di Demarchelier facilmente "appaiono e ti fanno apparire".

Momenti legati alla moda inquadrata a 360° (il fashion world, gli stilisti, le top model) vissuti e interpretati in pose sempre diverse. Demarchelier è un grande e onesto professionista; lo si vede dalla vastità del lavoro, nella bellezza delle immagini, nella loro sequenzialità.

L'insieme delle sue opere ci dicono che la vita corre, è veloce, e che per fermarla è sufficiente un clic, un occhio che sta dietro alla macchina: un occhio infallibile, di larghe vedute e tecnicamente impeccabile. (06).

Richard Avedon fotografato da P. Demarchelier, 1994. Courtesy Studio Vitti s.r.l. - Milano



Peter Lindbergh

Oltre a essere un abile mago del bianco e nero di grandissima perfezione e qualità, Lindbergh è anche un ottimo regista di spot pubblicitari. Nei suoi scatti usa la metodologia di approccio all'immagine spontanea, vivace, controversa, immediata, senza per questo perdere di sensualità e di qualità impaginata. Le sue opere hanno contribuito a ridefinire il *cliché* di come si devono fotografare le modelle. Questa rivoluzione copernicana è costituita su una doppia valenza strategica: il rispetto che il fotografo riversa sulle persone ritratte (non più carne da macello da aggredire con l'obiettivo, bensì esseri umani da trattare con gentilezza) e la particolare tecnica di ripresa dal forte sapore cinematografico. (09)

Peter Lindbergh, "Tatjana Patitz Deauville", 1990. Courtesy Schirn Kunsthalle - Frankfurt



Armin Linke

"Credo di fotografare la realtà come se fosse una messinscena oppure estrapolo dalla realtà immagini come se scegliesse alcuni fotogrammi da un film. Tendo a creare una sorta di drammaturgia: metto in scena un ponte scegliendo un punto di vista che faccia perdere le dimensioni, le scale attraverso cui ci costruiamo il concetto di realtà. La fotografia è un mezzo per mettere in scena la realtà, una realtà talvolta così estrema e surreale da sembrare messinscena. In questo senso il libro o la mostra sono intesi come una sorta di palcoscenico per far vivere dei teatri un po' assurdi, costituiti da immagini eterogenee tratte dal mio archivio o, più recentemente, accostando quei luoghi del mondo in cui l'uomo ha agito così radicalmente da farli sembrare paesaggi di fantascienza". (10).

Armin Linke, "Locale karaoke a Ertan, Cina".
Courtesy dell'autore



Olaf Martens

Il lavoro si basa apparentemente sull'erotismo, con il quale tuttavia, riesce a far emergere le realtà sociali in maniera assai più convincente di quanto faccia tanta fotografia documentaristica. Non sono i nudi a colpire una società in bilico tra puritanesimo e materialismo sociale, ma la violazione di particolari tabù: le sue messe in scena si caratterizzano per la fervida immaginazione e la ricerca della massima qualità d'immagine. I ritratti dell'autore ci parlano di donne realmente emancipate dall'uomo grazie a cinque decenni di progressi sociali. Il loro erotismo è libero, paritario e, cosa ancora più importante, esse sono soggetti attivi e non meri oggetti del desiderio. Altro tabù demolito sono i luoghi dove allestisce i suoi set: non esclusivi spazi privati, ma luoghi quotidiani di vero incontro tra la gente. Un modo anche questo per farci sognare un po' meno e invitarci a vivere di più in prima persona. (13).

Olaf Martens, "Moskau", 1994. Courtesy PhotoArt GmbH - Hamburg



Toni Thorimbert

Se l'autore è uno dei più conosciuti e apprezzati fotografi di moda e pubblicità, le immagini raccolte nel volume, curato da Filippo Maggia e pubblicato dalla Baldini & Castoldi, rappresentano un aspetto inedito della sua attività. Sono, infatti, la narrazione per inquadrature di un diario intimo in cui si sovrappongono ritratti, ricordi, veri e propri flash difficili da ordinare nel tempo. Una ricerca dal taglio più intimistico. Tratte come sono da un contesto di non immediata quotidianità, le proposte di Thorimbert entrano a pieno titolo tra gli esempi più significativi delle recenti tendenze fotografiche soprattutto tedesche e inglesi. Qui non è questione solo di tecnica ma di naturale predisposizione a trovare sempre il taglio perfetto, senza ripensamenti, della scena vissuta e magistralmente registrata. (16).

Toni Thorimbert, 2000.
Courtesy dell'autore



Salvatore Mancini

"Girl in wind" di Mancini è il titolo di una delle fotografie firmate da 127 autori, tratte dalla collezione di Bert Hartkamp, presentate alla mostra "Women in The Magic Mirror" realizzata al PAC di Milano. Partito nel 1952, dalla provincia di Latina per gli Stati Uniti, Mancini ha capito fin da giovanissimo quanto il linguaggio della fotografia poteva essergli confacente per esprimersi creativamente. Con il suo lavoro egli documenta il dinamico rapporto tra l'uomo e il suo ambiente. "Le mie inquadrature -afferma Mancini- vogliono essere un enfatico riconoscimento di quella particolare condizione umana così ricca di speranza e disperazione". (11).

Salvatore Mancini, "Girl in wind", 1972.
Courtesy Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano



Jeanloup Sieff

Le sue immagini sono connotate dall'uso trasgressivo del grandangolo (nel senso di un voler accogliere nell'inquadratura non un orizzonte più ampio, ma semplicemente nel voler ingrandire -o avvicinare- il soggetto della ripresa).

A queste considerazioni non vanno però disgiunti i "grafismi" determinati dalla fonte luminosa.

È nel piacevole, e in fondo mitizzante, gioco dei rapporti spaziali e delle inusuali relazioni segniche, che la luce assume un ruolo determinante, caricando ulteriormente i particolari, spostando l'immagine in una dimensione metafisica, in uno spazio senza tempo e senza storia. (14).

Jeanloup Sieff, "La Veuve Joyeuse", 1984.
Courtesy Galerie Rodolphe Janssen - Bruxelles



Joel-Peter Witkin

(...) Dato che ho già scritto molte volte a proposito della sua opera, non ho molto da aggiungere riguardo al cambiamento di approccio di Witkin, passato da soggetti anomali dal punto di vista fisico e sessuale, a cadaveri di uomini e animali. Secondo l'autore noi possiamo fare ciò che vogliamo dei resti dei defunti, e i viventi si devono sentir liberi di collaborare con gli artisti in qualunque modo essi scelgano di agire. (...) Questi lavori ci portano ad una nuova valutazione dei punti di riferimento già prestabiliti e corrispondono alla definizione di K. Burke dell'estetico in arte, che egli oppone al concetto di antiestetico. Un cartello posto all'entrata della Thannhauser Gallery del Guggenheim ammoniva: "Si informano i visitatori che le fotografie di questa mostra possono turbare", così come, in altre occasioni, ai visitatori sono stati posti dei vincoli anagrafici. Alcuni leggono tutto ciò come un monito, mentre per altri è un gradito invito, una specie di istigazione attiva e cosciente. (17).

Joel-Peter Witkin, "Head of dead man - Mexico, 1990".
Courtesy Galerie Baudouin Lebon - Paris



Cindy Marler

Fotografa olandese di grande suggestione, è stata proposta in Italia dal Museo Ken Darny di Brescia.

L'immagine selezionata fa emergere finalmente un'idea della fotografia lontana dagli stupri mediatici della comunicazione di massa e dal blob delle immagini televisive.

La sua proposta, così angelica, ci suggerisce un'idea della fotografia come "profondità incantata" e ci proietta ben oltre i nostri confini geografici e mentali. (12).

Cindy Marler, 1990.
Courtesy Museo Ken Darny - Brescia



Jock Sturges

Il suo primo interesse, come artista, sta nelle persone, delle quali vuole cogliere attimi espressivi non mediati dall'esistenza di situazioni straordinarie. Per questo motivi i suoi soggetti vengono colti in momenti di "intima tranquillità".

Da sempre attratto dalla spontaneità del mondo infantile, che sa essere quello che vuole essere, e che non si fa condizionare più che tanto dagli altri, cerca di cogliere nei gesti, negli sguardi e negli atteggiamenti ciò che di più vero e meno contaminato esiste nell'animo umano.

La fotografia della pelle e dell'anima contro quella del corpo mercificato. (15).

Jock Sturges, "Alysha and Misty Dawn; Northern California", 1992.
Courtesy MMK - Frankfurt am Main.



NOTE

- (01) Castellucci, Pier Paolo, "Andrea Abati", in *Juliet photo magazine* all. al n.93 di *Juliet*, giugno 1999, pag. 20.
- (02) Perini, Adriano, "Nobuyoshi Araki", in *Juliet* n.78, giugno 1996, pagg. 41.
- (03) Bonazzi, Francesco, "Aziz + Cucher", in *Juliet* n.93, giugno 1999, pagg. 42-43.
- (04) Casolaro, G., "Gae Casolaro", in *Juliet photo magazine* all. al n.88 di *Juliet*, giugno 1998, pag. 20.
- (05) Recensione delle mostre "Terra del Ritorno" e "Westwards" a cura di Adriano Perini presso il Teatro Miela e il Salone Centrale delle Poste di Trieste, in *Juliet* n. 89, ottobre 1998.
- (06) Curto, Alessio, "Patrick Demarchelier", in *Juliet* n.77, aprile 1996, pagg.49.
- (07) Curto, Alessio, "Izma Kaoru", in *Juliet* n.99, ottobre 2000, pagg. 46-47.
- (08) Curto, Alessio, "David LaChapelle", in *Juliet* n.96, febbraio 2000, pagg.44-45.
- (09) Curto, Alessio, "Peter Lindbergh", in *Juliet photo magazine* all. al n.88 di *Juliet*, giugno 1998, pagg.6-7.
- (10) Berruti, Isabella, (intervista a cura di), "Armin Linke", in *Juliet photo magazine* all. al n.93 di *Juliet*, giugno 1999, pag. 18.
- (11) Recensione della mostra "Women in The Magic Mirror" a cura di Giuliana Scimé con la collaborazione di Lucia Clerici presso il PAC di Milano, in *Juliet* n.9, dicembre 1982, p.38.
- (12) in *Juliet* n.55, dicembre 1991, pag. 32.
- (13) Perini, Adriano, "Olaf Martens", in *Juliet photo magazine* all. al n.88 di *Juliet*, giugno 1998, pag. 21.
- (14) Curto, Alessio, "Jeanloup Sieff", in *Juliet photo magazine* all. al n.93 di *Juliet*, giugno 1999, pagg.10-11.
- (15) Perini, Adriano, "Jock Sturges", in *Juliet* n.75, dicembre 1996, pag. 45.
- (16) Recensione della mostra "Transfert" a cura di Riccardo Prina presso il Museo d'arte moderna e contemporanea di Varese, in *Juliet photo magazine* all. al n.98 di *Juliet*, giugno 2000, p.32.
- (17) Coleman, A.D., "Joel-Peter Witkin", in *Juliet* n.82, aprile 1997, pagg.44-45.

LUCA CARRA'

Conosciamo Luca Carrà dal lungo rapporto di collaborazione con Juliet. Da tempo le sue immagini corredano i numeri della rivista con una prolungata indagine sulla persona umana. I suoi lavori seguono dei percorsi tematici ben precisi: una galleria di personaggi milanesi del mondo del lavoro – ma non solo – “le facce dei Navigli”, i ritratti di una serie di artisti, critici, galleristi e non manca il nudo, argomento con il quale prima o poi si misura ogni fotografo che indagli sulla persona umana. Dal punto di vista formale l’approccio è molto rigoroso: un severo bianco e nero, molto pulito, impeccabile, illuminato sapientemente, con sfondi neutri in modo da non distrarre l’attenzione dal soggetto della foto, la persona appunto.

Il rigore della forma, nonché la continuità dell’indagine ci ricordano August Sander, fotografo tedesco della prima metà del ‘900. Sander sviluppò, durante tutto il suo percorso artistico, un’esplorazione quasi scientifica del popolo tedesco della sua epoca, lasciando in eredità un corpus molto sostanzioso di immagini. Quest’opera ha acquistato un enorme valore non solo per la maestria della realizzazione, ma anche per la completezza dell’analisi, che consente oggi a tutti noi di avere uno spaccato molto completo delle varie classi sociali tedesche dell’epoca. Anche le immagini di Carrà acquisteranno sempre più valore, nel momento in cui diventeranno testimonianza storica di un’epoca e dei suoi protagonisti, minori e maggiori.

A tale riguardo è bene ricordare il valore documentale, di testimonianza della fotografia. Ruolo che forse è stato dimenticato o relegato in secondo piano, sia a causa delle manifestazioni di grande creatività che tanti fotografi hanno saputo realizzare e che forse colpiscono di più per la loro esplosività dirompente (LaChapelle, Mori, Byrne, etc.), sia per l’ormai raggiunta consapevolezza che un’immagine fotografica non è mai una rappresentazione oggettiva, neutra di un evento o di una situazione, perché è sempre filtrata dalla soggettività del fotografo. Già all’epoca (sembra ormai preistoria) della chimica tradizionale si avevano a disposizione infinite possibilità per “interpretare” il soggetto a proprio piacimento, ma nell’attuale contesto digitale le



possibilità sono assolutamente esplose. Queste considerazioni lascerebbero supporre che valore documentale non ci può essere, se alla fin fine ogni immagine è un’interpretazione personale. In realtà, a mio avviso, la valenza soggettiva conferisce casomai ulteriore valore piuttosto che sottrarlo. Recentemente si è manifestata una tendenza a proporre mostre, in cui lo stesso argomento (Milano ne ha realizzata recentemente una sul paesaggio italiano, dove ogni singolo tema, Venezia, le spiagge, le tonnare siciliane, ecc. veniva sviluppato con le opere di due fotografi) viene ‘interpretato’ da più fotografi, proprio per innescare una sorta di variazione sullo stesso tema. In questo modo il soggetto viene esplorato in modi diversi e fornisce al fruitore il doppio piacere di prendere contatto sia con la situazione rappresentata che con la personalità dei diversi autori attraverso le loro interpretazioni.

Ma torniamo al nostro Luca Carrà. Vorrei sottolineare anche l’istintiva simpatia che provocano queste immagini, simpatia che trapela dagli atteggiamenti delle persone fotografate. Possiamo intuire che esse si trovino a proprio agio davanti all’apparecchio fotografico, anche in virtù della capacità del fotografo di creare un certo tipo di situazione e di atmosfera. Infatti, per un ritrattista, uno degli aspetti più importanti ed interessanti è proprio il tipo di rapporto psicologico che si instaura tra fotografo e fotografato. Non ha importanza che

tipo di rapporto si stabilisce – alcuni fotografi hanno avuto rapporti d’amore, altri d’odio, chi di stima, chi di affetto, chi con esuberanza, chi con timidezza, a seconda del proprio carattere – purché se ne instauri uno, purché ci sia comunicazione. Risulta fondamentale far leva sulla relazione che, a sua volta, può essere di poche ore o durare una vita intera, per far scaturire delle immagini convincenti.

Luca Carrà ha privilegiato un approccio cordiale e simpatico, cui i soggetti hanno evidentemente corrisposto, dando luogo a delle immagini fresche e interessanti.

Paolo Pirona

Due ritratti dello Studio Fotografico Luca Carrà - Milano. A sin. Antonia Jannone; a dx Claudio Guenzani. Courtesy dell'autore





L'obiettivo di parlare a scatti

Si è concluso recentemente il secondo ciclo di interventi dedicati ai molteplici linguaggi della comunicazione visiva. Questa edizione è stata promossa dal Centro di Formazione Professionale "Opera Villaggio del fanciullo", con il contributo dell'Istituto Statale d'Arte "E. e U. Nordio", la collaborazione dell'associazione Juliet e il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Trieste.

L'iniziativa è stata rivolta prioritariamente agli studenti del nostro territorio per offrire a loro un momento di confronto con la ricerca avanzata, relativamente al settore della fotografia e, come oramai di consuetudine, estesa anche agli stessi professionisti del settore.

Gli incontri hanno raccolto le opinioni di affermati artisti, critici, galleristi, collezionisti e addetti ai lavori in merito alle ultime tendenze proposte da una delle discipline artistiche più praticate nel campo dei linguaggi estetici contemporanei. E non per questo hanno avuto meno importanza le lezioni dedicate all'analisi degli strumenti, delle tecniche di ripresa, sviluppo e di elaborazione, oltre a una rapida panoramica di carattere storico.

Una ghiotta occasione, quindi, per discutere degli orientamenti e delle professionalità che ruotano nell'ambito della fotografia d'autore e per farla conoscere a un pubblico di giovani molto motivati dalle specificità operative del mezzo.

Il progetto inter-istituzionale è stato realizzato anche con il significativo apporto organizzativo di "triestèfotografia", una sorta di marchio di origine controllata, nato per firmare le principali proposte rivolte al comparto e organizzate da un *pool* di soggetti che operano con continuità nella nostra città: oltre alla stessa ass. Juliet, il Circolo Fotografico Fincantieri-Wärtsilä, la galleria LipanjePuntin artecontemporanea e l'associazione culturale Photo-Imago. Quest'ultima, ha aperto la lunga serie degli appuntamenti del nutrito programma con il fotografo e curatore di mostre Adriano Perini che ha dissertato su una prima lezione di carattere propedeutico. All'incontro hanno partecipato con molto interesse i ragazzi iscritti al quarto e quinto anno dell'Istituto, indirizzati dal prof. Gianfranco Sgubbi (coordinatore del Piano Offerta Formativa) e dal prof. Renzo Grigolon (referente del progetto). A seguire sono state fissate le visite guidate alle personali di Domiziana Giordano presso la galleria LipanjePuntin e Sergio Scabar allo Spazio Juliet. Se nelle due sedi espositive sono stati i lavori in mostra ha trasmettere tutte le poten-

zialità tecnico-espressive che si possono raggiungere con questo strumento comunicativo, nell'aula magna della scuola d'arte sono stati proprio gli autori stessi a fornire le coordinate interpretative per tradurre correttamente la loro cifra stilistica.

La piattaforma di confronto si è svolta principalmente su due temi molto sentiti nel settore fotografico: le specificità della riproduzione analogica e digitale (un vero duello di vedute tra l'artista Sergio Scabar e il giornalista Fabio Amodeo) e il rapporto conflittuale tra la realtà che viene fotografata in quanto ci appare bella e la realtà che ci appare bella in quanto è stata fotografata (con Nino Migliori, grande maestro della fotografia di ricerca italiana, accompagnato dalla moglie Marina, ricercatrice universitaria e da Fulvio Merlak, presidente nazionale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche).

È stato un appuntamento davvero indimenticabile a tu per tu con l'*architetto della visione* che, con i suoi scatti, dagli anni Cinquanta a oggi, hanno raccontato il passaggio della fotografia da strumento documentaristico a mezzo espressivo legato all'arte, alla sperimentazione e, perché no, al gioco.

Numerosi sono stati pure gli eventi associati organizzati fuori dagli edifici scolastici come la presentazione di "Un secolo di lavoro a Trieste", immagini storiche tratte dall'Archivio Staranz e l'interessantissima visita agli studi di fotografia industriale di Janko Furlan. Insomma un'iniziativa che ha riscosso un indice di alto gradimento testimoniato sia dal folto pubblico dei partecipanti quanto della nutrita rassegna stampa. La sintesi degli interventi è stata raccolta e pubblicata in un agile volumetto, fotocomposto e stampato dagli iscritti al corso di Operatore grafico attivo presso l'ente formativo dell'Opera Villaggio del fanciullo.

Sopra, da sin. a dx: Fulvio Merlak, presidente FIAF, Guido Galetto, assessore provinciale, Massimo Tierno, direttore del C.F.P., Renzo Grigolon, referente del progetto per l'Istituto d'Arte e Nino Migliori, docente dell'Università di Parma. Adriano Perini, direttore di Photo-Imago, introduce al "Nordio" le lezioni di ripresa. e Fabio Amodeo, giornalista duella con Sergio Scabar, artista. Sotto, da sin. a dx: gruppo di studenti in visita presso lo studio di Janko Furlan. Domiziana Giordano alla galleria LipanjePuntin. Adriano Perini, Fabio Rinaldi e Alessio Curto promotori del progetto "triestèfotografia" relazionano presso la sede del Circolo Fotografico Fincantieri-Wärtsilä.



OLGA MICOL e ALBERTO DE CARO



Nella splendida cornice del Castello di Duino -sito alle porte della città di Trieste, fin dal 1600, dimora dei predecessori della Famiglia del Principe Carlo Alessandro della Torre e Tasso- verrà ospitata la mostra fotografica “NATIONS’ CUP 2004”.

Gli autori, Olga Micol e Alberto De Caro, inquadrando le evoluzioni delle imbarcazioni magistralmente dirette dai migliori equipaggi nazionali e internazionali, non hanno inteso certo competere con le *troupes* dei fotografi professionisti al seguito della manifestazione sportiva.

Fissando i curiosi giochi di luce e catturando il ricordo delle parti più salienti della regata hanno, al contrario, sottolineato la valenza estetica del *match* riservato ai campioni della Coppa America, ovvero il gotha della vela mondiale.

Infatti, nelle immagini presenti in mostra, l’aspetto pretta-

mente agonistico lascia ampio spazio alla poesia visiva espressa dei due team di campioni incorniciati, nel corso delle loro spettacolari evoluzioni, dalle linee di costa e di orizzonte marcate dal golfo dell’alto Adriatico.

Una serie di fotografie che testimoniano il ‘lato elegante’ della sfida tra Russel Coutts, vincitore delle tre edizioni della Coppa America, dal team New Zeland, Luna Rossa con Francesco de Angelis, il Toscana Challenger con Gualtiero Pantani, l’Italian Challenger con Paolo Cian e, infine, Mascalzone Latino con l’idolo locale Vasco Vascotto.

Queste particolari testimonianze sono state raccolte anche in un CD – DVD, godono del patrocinio della F.I.A.F. e il sostegno di Attualfoto. La proposta espositiva rimarrà aperta proprio in concomitanza con la Nation’s Cup 2005.

CATERINA GERARDI - GIULIA

Quale entità culturale, operante da oltre vent'anni nell'ambito della fotografia d'autore, **PHOTO-IMAGO** non poteva non essere presente tra gli enti che fortemente hanno voluto e lavorato per "triestefotografia". La presenza dell'associazione si concretizza attraverso l'organizzazione diretta di tre avvenimenti espositivi.

Il primo, presso la Sala Comunale d'Arte di Piazza Unità d'Italia di Trieste, vedrà l'inaugurazione della mostra di **Caterina Gerardi** intitolata "Dietro le gelosie", organizzata in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste. L'esposizione rappresenta, tra i tanti lavori fotografici prodotti dall'autrice, forse uno dei più singolari per la molteplicità degli aspetti trattati. Oltre all'attenta analisi degli spazi ritratti, oltre alle cromie prodotte dall'inesorabile trascorrere del tempo, oltre alla testimonianza di un mondo ormai scomparso i cui relitti sopravvivono ancora in qualche incredibile, per noi, cronaca giudiziaria, Gerardi opera un'attenta analisi di una cultura che fino a non tanto tempo fa distingueva il Salento dalle altre regioni del sud Italia. Andando per masserie abbandonate, la fotografa esplora i luoghi esclusivi di un gineceo che sappiamo essere stato teatro della vita, se è vero che le passioni, anche se non gridate, anzi troppo spesso soffocate da un pudore ipocrita, sono l'espressione più alta della vita stessa. Nel guidarci attraverso questo mondo, ormai inesorabilmente relegato nel passato, accompagna il nostro sguardo oltre queste *gelosie*, grate lignee create dalla cultura maschilista per 'proteggere' le proprie donne, e ci invita a soffermarci a riflettere su queste vite rigorosamente relegate nell'ambito familiare; retaggio di antichi intrecci culturali succedutisi nei secoli su questa regione di confine tra Oriente ed Occidente, tra Nord e Sud del Mondo. Un'analisi questa che travalica l'approccio antropologico per il quale si è finora particolarmente distinta e va a esplorare i territori dell'anima.

Il secondo avvenimento espositivo si attuerà alla Sala Comunale d'Arte "Giuseppe Negrin"/Centro Culturale "Gastone Millo" a Muggia (Trieste), con l'inaugurazione della mostra di **Giuliana Balbi**, organizzata in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Muggia.

Balbi rinasce, artisticamente, nel 2004. Nella sua vita creativa precedente ha partecipato a innumerevoli mostre di pittura per poi ritirarsi nell'ombra, delusa forse da un mondo che troppo chiedeva e nulla dava. In seguito, improvvisamente, decide di ricominciare, usando il mezzo espressivo della fotografia. Va a sezionare, dividere, tagliare la propria e l'altrui immagine per successivamente ricomporla minuziosamente, ricostruendola su altre basi. Dopo



Emily Watson ritratta da Marisa Ulcigrai

aver distrutto il connotato originario, l'oggetto della fotografia viene completamente annullato per assumere poi, attraverso la ricostruzione, nuova veste, nuova personalità. Il lavoro artistico ottenuto ci parla dell'autrice, dei suoi drammi, dei suoi sogni e delle sue passioni. Rappresenta il tentativo di tendere a una nuova identità attraverso la trasformazione e la trasfigurazione: partire da un passato certo per arrivare, con travaglio, a un futuro forse sognato. Nei suoi lavori annodati, i nodi della tessitura iconografica vanno a rappresentare i punti forti

della nostra personalità ai quali non ci sottraiamo, nonostante tutti i nostri sforzi per affrancarci da essi. L'annullamento e la trasformazione sono anche ben rappresentati da quelle opere che moltiplicano all'infinito l'immagine femminile, come fosse vista attraverso una galleria di specchi, a significare la relatività dell'unicità umana.

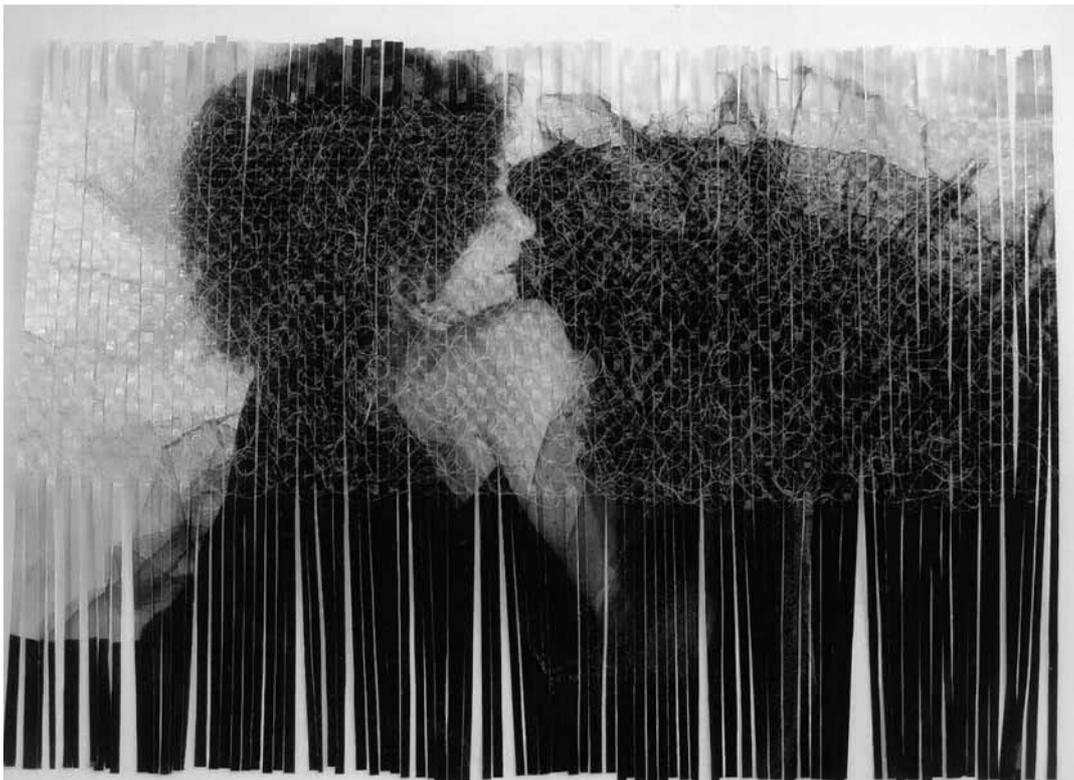
Il terzo appuntamento verrà invece ospitato negli spazi espositivi KNULP a Trieste dove sarà inaugurata la personale di **Marisa Ulcigrai**, intitolata "Cinema & Fotografia". Le immagini presentate in questa mostra ben si addicono allo spazio espositivo che, oltre ad essere bar equo e solidale, punto Internet e galleria, è anche libreria specializzata proprio in musica e cinema. Le fotografie di Marisa, infatti, sono tutte dedicate al mondo del cinema d'autore e sono state colte, nel corso di diversi anni, in occasione di festival ed incontri con registi ed attori. Ulcigrai predilige anche il reportage sociale che interpreta quasi sempre con il colore e in particolare è attratta dai luoghi affollati dove ama osservare i rapporti che intercorrono tra le persone. Anche i corpi e la gestualità esercitano su di lei una particolare attrazione; importanti le sue ricerche fotografiche sul tempo libero durante il quale le persone tendono a riproporre il *modus vivendi* tipico della città e dei suoi ritmi alienanti, quasi che il ritagliarsi un proprio spazio di individualità e di libertà sia qualcosa di estraneo a questa società. Anche le contiguità dei corpi ignudi sembra essere vissuto con totale indifferenza, tanto repressa è ormai la pulsione sessuale. Un suo lavoro sulla frequentazione delle spiagge di Coney Island da parte delle classi meno fortunate di New York è stato ospitato al Fotoforum Internazionale di Deutslandsberg, in Austria. Tra le altre sue mostre più importanti ricordiamo "Ricordando Federico" dedicata al grande Fellini, e "Trieste dei manicomio", omaggio all'opera di Franco Basaglia.

Ha partecipato a *workshops* con William Klein, Lucien Clergue, Franco Fontana e Bruno Munari, ha frequentato l'I.C.P. di New York ed è laureata in storia del Cinema.

Adriano Perini



NA BALBI - MARISA ULCIGRAI



Fotografie di Giuliana Balbi

GUIDO CECERE



Guido Cecere dal 1984 ha tenuto interventi seminari di fotografia presso l'ISIA di Urbino dove ha insegnato continuamente dal 1996 al 2002. Dal 1988 ha organizzato mostre di fotografia per Zeroimage del centro culturale Cinemazero di Pordenone. Dal 1989 è membro del comitato scientifico del Museo Alinari di Storia della Fotografia a Firenze. Dal 1993 collabora, per il settore fotografia e video, con il Centro Iniziative Culturali Pordenone – Galleria Sagittaria. Dal 2002 è membro del comitato scientifico della Galleria Regionale di Arte Contemporanea “Spazzapan”. Dal 1993 al 1997 ha insegnato fotografia all'Accademia di Belle Arti di Urbino e dal 1997 al 1998 all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dal 1998 è titolare della cattedra di Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Venezia e dal 2001 anche a Villa Manin (Udine).

Ha prestato consulenza iconografica per la Biennale di Venezia, la Biblioteca dell'Immagine, Magnus Edizioni, Marsilio Editore e collabora con gli Editori Alinari, Electa e Fabbri con i quali ha sinora pubblicato nove opere. Inoltre, ha realizzato quarantanove calendari fotografici.

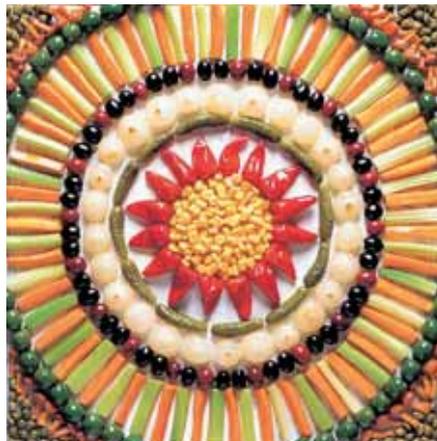
Nella sua attività espositiva ha prodotto oltre trenta mostre personali e ha partecipato a svariate collettive in Italia e all'estero. Suoi lavori sono stati pubblicati su numerose riviste italiane e straniere.

Nel 1994 ha vinto il Premio per il miglior

calendario fotografico europeo alla Fiera del Libro di Francoforte.

Una attività complessa e articolata che permette a Guido Cecere di guardare con occhio analitico la realtà. Ricerca, quindi seleziona quanto ci circonda seguendo principi logici di apparenza.

Raggruppa per famiglia, per senso, per colore gli oggetti piccoli di una quotidianità minuta che spunta da tasche e sacchetti, vasi, dispense, borsette frigorifere. Legumi, frutti, sassi, alimenti sott'olio, fiori, bottoni. Dolcetti, salatini. Alimenti agri, elementi profumati. Oppure oggetti rosa, celesti, bian-



Alcune stampe Lambda da diacolor delle dimensioni originali di 50x50 cm. Courtesy Galleria Minimal - TS

chi (ecc.): questi sono i protagonisti della festa di colori, gusti, forme, profumi del lavoro dell'autore pordenonese. D'eccezione il suo curriculum di fotografo, accademico, collaboratore culturale e editoriale, che attraverso il suo operare, invita ad affinare la capacità di vedere e mette il mezzo tecnico al servizio di una più efficace sensibilità percettiva. Invita il riguardante ad 'immaginare' muovendo da una quotidianità solitamente trascurata dallo sguardo contemporaneo forzatamente distratto. Per scoprire una poetica volta alla felicità che può scaturire dall'attenzione verso quanto ci circonda.

Cecere opera un fitto *scranning*, che decontestualizza e incasella il reale in gruppi pronti a essere otticamente rivisitati. E comparire secondo una nuova epifania, ricca di inedita bellezza, sorretta da una logica formale rigorosa, in cui ogni elemento diviene parte gioiosamente e armonicamente inscindibile dal tutto.

Si definiscono immagini fortemente riconoscibili che da trent'anni invadono, si infiltrano e si impongono forti della trattazione avvincente di un quotidiano minore e forti di una serrata logica formale, sostenuta dalla ripetizione degli elementi e da toni iconici alti in cui forma, colore, luce invitano ad una nuova felice percezione e volgono a una riflessione sui valori possibili dell'immagine contemporanea.

Francesca Agostinelli

STEFANO GRAZIANI



© STEFANO GRAZIANI, "Mnemosyne", work in progress, 2004-05, cm 24x30, C-print. Courtesy Museo di Storia Naturale di Trieste

JAN LESZCZYNSKI



JAN LESZCZYNSKI, "15 minuti a Poprad, n° 4". Courtesy dell'autore

Jan Leszczyński, artista polacco nato a Cracovia, dove si laurea all'Accademia Musicale, vive e lavora a Trieste da molti anni. Molteplici sono i suoi riconoscimenti nazionali e internazionali; le sue mostre sono state ospitate in Slovenia, Croazia, Polonia, Italia.

Leszczyński coglie il gesto di un attimo, uno sguardo, l'intima corrispondenza tra luoghi e persone nella casualità magica delle coincidenze che segnano la vita d'ognuno e le restituisce nelle sue sequenze in bianco e nero.

Una sottile analisi accompagna la ricerca di questi scatti. Un dialogo tra atteggiamenti del singolo e situazioni d'insieme donano alle sue immagini una precisa connotazione da reportage che, a prescindere da luoghi e tempi, svela una delle possibili sfaccettature della vita. Piccoli episodi accidentali si trasformano in momenti d'assoluto in cui la vicenda umana appare a chi si sofferma a guardare.

Tante tessere, apparentemente anonime, si sommano per formare un unico mosaico dalle mille sfaccettature.

Guardate da vicino queste fotografie portano tutte lontano: un amore impossibile, un disagio sociale, una paura primitiva, una gioia bambina.

Queste foto –di una realtà vicina a noi più di quanto si possa credere– sembrano appartenere a un remoto passato e a luoghi lontani. Un'inquadratura spesso serrata

estrapola il soggetto dal contesto o lo associa a un dettaglio aneddotico, creando una situazione e una dimensione per noi spiazzanti.

Una fotografia dedicata all'uomo nella sua semplicità, senza nessun artificio, nessuna voglia di modificare il reale, di celare per abbellire, ma l'essenzialità di un'immagine nel momento stesso del suo farsi: un'analisi precisa, una registrazione obbiettiva e documentaria che non concede nulla alla fantasia, ma che riporta su un piano oggettivo espressioni imperiture della vita.

Nessun paesaggio esotico, nessun evento eccezionale: la traversata di un fiume, un giorno di mercato, tre bimbi stanchi, turisti in vacanza consentono di spaziare nelle profondità dell'animo umano.

La sola sequenza astratta, paradossalmente, si avvicina forse ancora più delle altre alla metafora della vita: questo segno, questa spaccatura che nasce dalle pietre, prende forma per scomparire nuovamente in un'onda dove tutto si annulla per ricominciare.

Questo dettaglio architettonico, come una mano, uno sguardo, un sorriso fissano per sempre una storia, la nostra, fatta di *Emozioni e Sentimenti*, come l'autore ha intitolato questa carrellata d'immagini, dove piccoli eventi parlano del nostro eterno divenire.

Isabella Bembo

ALBA MORASSUTTI-VITALE



Ricordati che ci sono 10 buoni motivi per iscriverti alla FIAF



1

Ogni mese a casa tua la rivista FOTOIT

2

Il bellissimo annuario fotografico in omaggio a fine anno



3

Vademecum in regalo formato compatto, un concentrato di utilità FIAF



4

Sconti per la partecipazione ai concorsi nazionali e internazionali

5

Proposte formative verso la fotografia digitale

6

Vantaggi in ogni settore fotografico e culturale

7

Sconti sull'acquisto di tutte le pubblicazioni FIAF

8

Eventi espositivi, seminari, conferenze, audiovisivi, workshop

9

Entri a far parte della piu grande e prestigiosa Federazione italiana dedicata alla fotografia

10

*In regalo il libro di Gianni Berengo Gardin
(costo di copertina € 25,00)



costo iscrizione alla FIAF:

- Socio ordinario (tramite club) € 37,00
- Socio junior (tramite club) € 21,00
- Socio aggregato (tramite club) € 13,00
- Socio ordinario (individuale) € 42,00
- Socio junior (individuale) € 26,00
- Socio estero € 115,00

Circolo Fincantieri-Wärtsilä

Come di consueto il noto circolo triestino, presieduto da Fulvio Merlak, ha pianificato il suo ormai tradizionale appuntamento di metà settembre.

Novità di quest'anno il rientro delle iniziative nel contesto di "triestèfotografia", una manifestazione di ampio respiro che vedrà impegnate, negli stessi giorni, alcune delle più importanti realtà fotografiche della zona.

Il programma predisposto prevederà -in primis- la consegna del "Premio Città di Trieste al Reportage" al Maestro **Gianni Berengo Gardin** presso la Sala Oceania del Palazzo dei Congressi della città. Dopo la consegna del riconoscimento (nato nel 2004 per rendere omaggio a quei fotografi che scelgono di percorrere la difficile e talvolta rischiosa strada dell'informazione), seguirà, direttamente commentate dall'autore, una proiezione delle opere più significative.

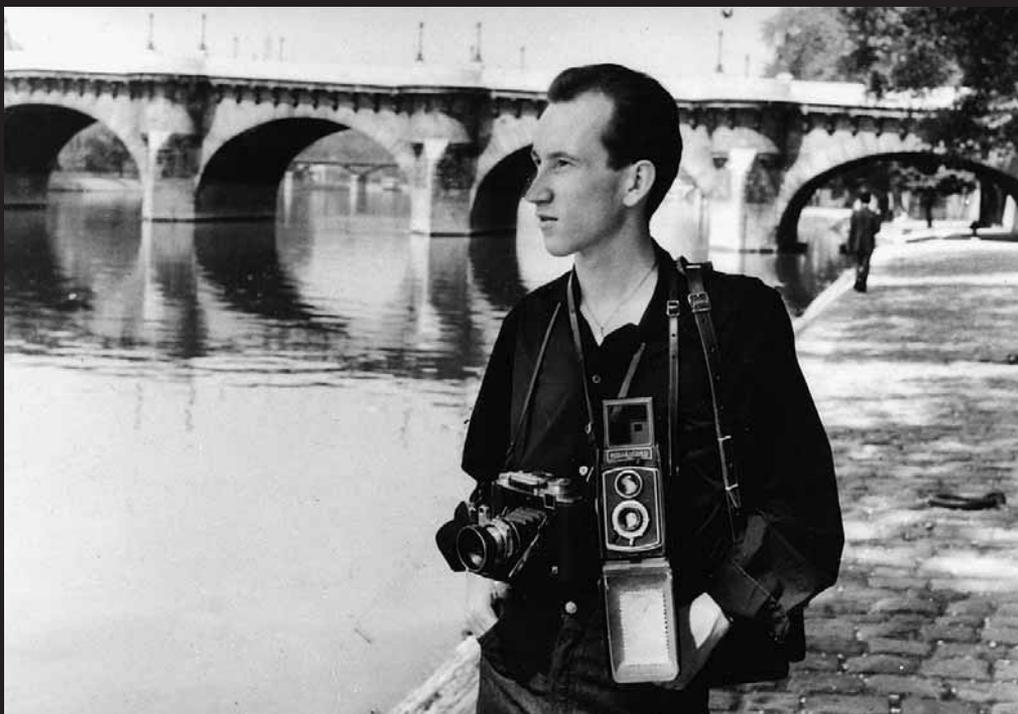
Alla Sala Matrimoni del Palazzo del Comune si svolgerà invece la quarta edizione di "Portfolio Trieste", Selezione Fotografica Nazionale a lettura di Portfolio. Manifestazione patrocinata dalla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, aperta a tutti i fotografi e dotata di un interessante montepremi. Per l'edizione corrente sono stati chiamati a visionare le proposte i seguenti Lettori: **Guido Cecere**, docente di Storia e Tecnica della Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Venezia; **Massimo Mussini**, ordinario di Storia dell'Arte Moderna all'Università di Parma e critico di fotografia; **Cristina Paglionico**, docente del Dipartimento Attività Culturali della FIAF e curatrice di Eventi Fotografici; **Fausto Raschiatore**, direttore di "Portfolio in Villa", critico di fotografia e giornalista.

Infine, presso la Sala Mostre Fenice del Circolo Fincantieri-Wärtsilä, **Roberta Reggiani** presenterà la sua personale intitolata "Tribù dell'Orissa".

"...esiste un'India magica e tribale a sud di Calcutta da cui non si vorrebbe mai tornare: questa India è l'Orissa" ci informa l'autrice introducendo il suo lavoro composto da una trentina d'impeccabili fotografie in bianco e nero, concepite nello stile grafico tipico della Reggiani, e 'partecipate' con un forte senso d'umanità.

Nello specifico, "esiste un'India a sud di Calcutta -prosegue l'autrice- che ha i colori dell'Africa e dove si può ascoltare l'anziana del villaggio recitare una nenia di benvenuto; dove le donne hanno tatuaggi che ricordano le tigri; dove vivono gruppi tribali piuttosto chiusi, praticano antichi culti animisti, coltivano la terra con metodi arcaici e cacciano nella foresta.

Di questi gruppi tribali il più importante è quello dei Kutia Kondh. Fino a poco tempo fa praticavano sacrifici umani alla Madre Terra sul totem posto al centro del villaggio. I Gadaba si ornano con grossi anelli al collo ed enormi orecchini. I Bonda assomigliano alle popolazioni africane: le donne hanno copricapo e grandi collane di perline colorate che arrivano fino ai fianchi. Una volta all'anno, gli uomini si riuniscono in ogni villaggio per partecipare ad una grande battuta di caccia rituale". Per maggiori informazioni: www.geocities.com/soho/gallery/7444/



Gianni Berengo Gardin, Parigi 1953

Terence Robertson della Pallacanestro Trieste ritratto da F. Bruni



IL RITRATTO DI FRANCESCO BRUNI

“Una delle più strabilianti scoperte dei Greci fu quella di riprodurre in un ritratto scultoreo o dipinto i lineamenti di un personaggio importante, una delle loro più grandi conquiste quella di sviluppare una nuova branca artistica, la ritrattistica. Essi hanno gettato le basi del ritratto individuale nell'ambito culturale dell'Occidente”. (...) “Ora l'io stesso diviene oggetto di rappresentazione artistica. L'uomo non è più –almeno non più esclusivamente- visto come parte di un mondo più vasto, ma scaturisce dall'intimità del suo irripetibile e particolare io” (Bernhard Schweitzer, *Alla ricerca di Fidia*, Milano, 1967).

In occasione di una sua recente mostra fotografica abbiamo avuto il piacere di incontrare Francesco Bruni. L'autore, conosciuto a Trieste come fotografo di cronaca e sport al servizio del quotidiano locale, è anche titolare di uno studio professionale dove ama ritrarre grandi personalità e persone comuni proponendo immagini di qualità, frutto di abilità tecniche acquisite in anni di duro mestiere. Analizzando il lavoro di Bruni, è plausibile affermare da subito che egli ha la capacità insita di scrutare fin dove arriva lo sguardo della controparte. Giunge spontaneo allora chiedere a Bruni in che cosa consiste il segreto di questa formula alchemica che fa rispecchiare l'immagine interiore ideale di noi stessi?

Solitamente guardiamo una fotografia con la stessa superficialità con cui è stata scattata. Osservando i mille volti riprodotti di persone felici che hanno obbedito al classico invito “Sorridetevi prego”, non ci poniamo mai cosa potrebbe nascondere un banale sorriso. Eppure, a ben pensare, la macchina fotografica ci offre proprio l'opportunità di creare delle immagini che sanno esprimere metaforicamente il nostro ‘paesaggio interiore’. Il fatto che al mezzo fotografico venga riconosciuto una qualità mistica, implica che possiede un potere che va al di là della semplice produzione di immagini. Le fotografie ci mostrano, nel presente, il passato e ci permettono così di fare dei collegamenti utili per il futuro. Guardandole, possiamo avere un'esperienza quasi magica del tempo, liberi dalle limitazioni dell'ora (in questo momento).

“Il vostro scatto è la vostra arma” dichiarava, a caratteri cubitali, un recente messaggio pubblicitario a favore di una nota marca di pellicole. In effetti, termini come ‘caricare’, ‘inquadrare’, ‘zumare’ suggeriscono un senso di aggressione. Qual'è la tua posizione in proposito, considerato il fatto che quotidianamente operi nel campo del

reportage e della ritrattistica in una posizione che ti pone a stretto contatto della gente?

Non c'è dubbio che usando la macchina in modo invadente essa può diventare uno strumento di violazione degli spazi personali. Certo, fare una foto senza permesso del soggetto significa calpestare la sua privacy, il suo diritto di scelta. Ad ogni modo, proprio per le peculiari caratteristiche del mio prodotto finale, è vitale per me richiedere la collaborazione delle persone inquadrare: raggiungere un grado di complicità adeguato è l'aspetto senza dubbio più importante per conseguire il risultato auspicato.

Fissare per lungo tempo una persona è considerato socialmente inaccettabile. La fotografia ci dà questa opportunità di guardare tutto il tempo che vogliamo. Per essere dei bravi ritrattisti bisogna essere anche un po' voyeur?

La fotografia ci offre la possibilità di guardare a nostro piacimento ogni parte della persona... comunque, a parte gli scherzi, direi di sì. Del resto, forse proprio dal sorgere delle particolari emozioni che questa esperienza suscita dipende la creazione dell'attimo necessario per cogliere un momento, per catturare un'immagine per sempre. Questo intervallo è brevissimo, quindi vale la pena con-cedere la propria figura poiché sappiamo che la fotografia rappresenta un istante nell'eternità, in un infinito in cui noi non abbiamo parte.

È vero: lo sono qui, io sono lì. Entrambe le affermazioni sono vere perché la realtà della fotografia è paradossale. La persona ritratta è lì, nella stampa fotografica, ma non può essere lì perché è qui che la guarda. Quindi, certi tabù, certe inibizioni possono essere superate. Mettersi ‘in posa’ per alcuni minuti è il costo che dobbiamo subire per dare modo al fotografo di cogliere “L'intuizione dell'istante”.

Esattamente, ma desidero sottolineare che ‘la posa’ è inevitabilmente una contraddizione in quanto nasce, se ci pensi bene, dal desiderio di apparire in un modo che non è il nostro. Quando ci facciamo fotografare vogliamo apparire al meglio e così ci facciamo cogliere in quell'istante della propria vita fingendo che tutta la vita sia quell'istante!

Non vorrai farmi credere che il tuo obiettivo è quello di rapire e mettere in piazza la natura interiore delle persone...

Perché no! La fotografia ci permette di poter leggere anche “L'espressione delle emozioni”. Non trovando altre parole per spiegare sinteticamente questo concetto chiamo a testimoniare Steve Pyke (ricordo che, negli anni Ottanta, la rivista Face si è spesso servita dei suoi ritratti per realizzare numerose copertine). A chi gli faceva la stessa tua domanda così egli sentenziava: “Per me la fotografia è un metodo per investigare nella natura umana”. Punto.

A conclusione di queste fugaci riflessioni e per un rimando concettuale del nostro tema specifico potremmo raccomandarci alla lettura delle pagine del racconto di Poe, “The Oval Portrait” (1842) oppure al romanzo di Oscar Wilde, “Il ritratto di Dorian Gray” (1890)?

Ma, per il mio carattere e per la simpatia che nutro verso il contemporaneo, voglio concludere questa intervista con le parole scritte da Andrea De Carlo in *Tecniche di seduzione*, Bompiani, Milano, 1991: “Ma prova a prendere una matita e fare un ritratto di donna in base a tutto quello che tu cerchi nelle donne. Provaci. Una che crede a qualsiasi cosa dici ma ha anche una grandissima capacità di giudizio, una che ti sta attaccata ma è anche perfettamente autonoma, una che è dolce e affettuosa ma anche impossibile da prevedere, una che ti conosce in ogni sfumatura ma perde per buona qualunque parte tu voglia recitare.

Una che c'è nei momenti più difficili ma anche ti sfugge tutto il tempo, comprensibile come se fosse di vetro ma anche piena di zone d'ombra, che fa le stesse cose che fai tu ma che riesce a sorprenderti in continuazione, che non ti costa il minimo sforzo ma è anche un meraviglioso oggetto da esibire. Una che sia più matura di te ma anche una bambina, che ti assomiglia ed è diversissima da te, che parla con il tuo identico accento e viene dall'altra parte del mondo. Riesci a vedertela?”

A cura di Alessio Curto

IL NUDO DI MARIO CIPOLLINI

Ritrarre una donna nuda non è certo una novità. Il corpo femminile viene espresso in migliaia di modi da migliaia di anni. Eppure, ogni volta l'interpretazione che ne viene data dall'artista cattura la nostra immaginazione. Poetici, pudichi o conturbanti, corpi senza veli si susseguono in una ricchissima selezione di opere in tutta la storia dell'arte. Dal fascino dei Bronzi di Riace alle Veneri botticelliane. Sono le grandi muse della mitologia le donne di Rembrandt, David, Ingres, Rubens, Klimt, Picasso, Vermeer sino ai nudi sensuali ed essenziali di Modigliani. Tra il XIX° ed il XX° secolo, la figura umana rimane ancora centrale negli interessi degli artisti rivaleggiando solo con l'emergere della pura astrazione. E la fotografia? “La fotografia ha molto di più in comune con la scultura che non con la pittura!” sosteneva Berenice Abbott in riferimento al coinvolgimento del fotografo con i volumi, lo spazio e gli aspetti scultorei propri di chi modella con la luce e con l'ombra. Infatti, a ben guardare, dietro ai nudi di Weston non c'è neppure la realtà vera del modello quanto l'irrealtà di Prassitele. Del parere opposto è l'opinione del fotografo canadese Douglas Kirkland che immortala il nudo maschile e femminile come i grandi del passato ma cambiando le regole dell'estetica: “Quando si fotografa una figura umana alcune tracce, per lo più scaturite dallo studio dell'arte del passato, probabilmente simili a un ‘inconscio luminoso’ possono d'incanto riaprire la memoria e questo, dura fortunatamente, solo una frazione di secondo. Lo sforzo che noi facciamo è proprio di respingere quelle suggestioni, di non abbandonarci alle ‘citazioni’ (...) ma, al contrario, il nostro momento magico è quando si è rapiti da un'inestabile intuizione”. Chi vede la figura umana in un modo fondamentalmente scultoreo, raffigurando il corpo scoperto ordinato da un rigore compositivo congiunto ad una rigida

organizzazione illuminotecnica, è di certo Mario Cipollini.

Realista fin nella fedele registrazione della più minuta piega della pelle, non provoca l'insorgere di aspettative conformemente all'ideale di bellezza del momento (che finiscono con l'alienare la persona comune dalla propria corporeità) bensì evidenzia la franca accettazione della Nuda Veritas del fisico in sé e per sé. In queste immagini il corpo è trattato come un oggetto plastico, scultoreo appunto, e l'illuminazione ne valorizza e ne sottolinea forme e volumi. Nessuna scenografia distoglie la nostra attenzione dal soggetto che viene fotografato. Passa davanti a uno sfondo neutro che non ostacola lo sguardo. Cipollini adotta così l'approccio opposto a quello del fotografo di moda, il quale fa in modo che il modello si cancelli e si annulli dietro l'abito.

Alessio Curto

L'ATTIVITA' FREE-LANCE DI GABRIELE CROZZOLI

Gabriele Crozzoli, triestino, classe 1961 e fotografo professionista dal 1981, lavora in qualità di free-lance per le redazioni delle prestigiose testate *AD*, *Bell'Italia*, *Case Country*, *Costruire*, *Rutas Do Mundo*, *Weekend Viaggi*. Le sue inquadrate sono riconducibili a un modus operandi che cerca nella luce, e quindi nel colore, il senso della fotografia. “La realtà che si trova al di là dell'obiettivo -afferma l'autore- non è mai uguale a se stessa: il velo di luce, ogni volta diverso, che cala sulle cose avvia, tra magia e mistero, un processo di metamorfosi che il fotografo può e deve cogliere”. Principio stilistico che possiamo comprenderlo distintamente sfogliando alcuni dei suoi riuscitissimi libri pubblicati per le edizioni Editoriale, Electa, Giorgio Mondadori, Magnus, Moizzi, Vianello. Ma le scelte contentutistiche rivolte alle tematiche industriali d'architettura e di turismo arrivano dopo alcuni anni trascorsi sui set cinematografici. Cosa ci racconta in merito a questa curiosa esperienza?

Il periodo trascorso a Roma sui set cinematografici è stato per me un'esperienza di transizione e di crescita personale. Ho avuto l'occasione di lavorare a fianco di Vittorio Storaro, tre volte premio Oscar per la fotografia a Los Angeles. Questo grande maestro mi ha portato a sviluppare la ricerca verso la luce e i chiaro-scuro che caratterizzano tutta la sua opera. Cinecittà e i set che ho seguito all'estero sono stati molto formativi anche perché mi hanno permesso di vedere al lavoro registi, diret-



Mario Cipollini (a sin.) con Peter e Janko Furjan (Foto Pettener)



Un'immagine curiosa di Trieste firmata da Gabriele Crozzoli

tori della fotografia e grandi professionisti che operano nel mondo della celluloido. S'impara sempre qualcosa da una persona che ammiri.

Questa volontà di fissare i momenti più significativi con uno scatto come nasce?

Dalle nostre parti non esistono scuole che dedicano spazio alla materia e il mercato del lavoro in tale ambito è pressoché nullo... La passione per la fotografia è innata in me. Sin da piccolo mi facevo sempre regalare delle macchine fotografiche giocattolo, ed ero molto attratto dai volumi fotografici, dai settimanali e dai periodici. Per lo più non leggevo quello che c'era scritto ma guardavo con grande attenzione le immagini riprodotte. Penso che fotografi si nasce, non si diventa. I ragazzi di oggi, rispetto alla mia generazione, sono più fortunati in quanto in molti settori c'è un costante riferimento alle immagini; direi proprio che l'immagine è comunicazione e fa ormai parte della quotidianità. In questo senso, s'insegna prima ai giovani a prestare attenzione all'immagine in senso lato. Per quanto riguarda la formazione scolastica, direi che affina la tecnica, ma non la genialità artistica. I grandi maestri della fotografia contemporanea, quali Henri Cartier-Bresson e Josef Koudelka, per esempio, non hanno mai frequentato una scuola di fotografia. La foto è percezione:

quando scatti non pensi alla tecnica, scatti perché sei folgorato da quell'immagine in quel particolare momento, lo senti dentro, non perché te lo hanno insegnato. Infine, è vero che il mercato del lavoro non lascia molto spazio alla fotografia; d'altra parte, questa è una realtà costante anche per moltissimi altri settori. Bisogna stringere i denti e andare avanti con le antenne sempre alzate in modo da poter captare tutto ciò che ti gira intorno.

È stato difficile inserirsi nel circuito giornalistico nazionale? Puoi spiegarci quale strategia hai adottato per imporre così diffusamente le tue immagini sulle pagine delle più importanti testate?

In linea di massima sono sempre stati gli altri che mi hanno cercato. Di solito venivo contattato da qualcuno che aveva visto le mie mostre, oppure i giornali mi chiamavano in quanto gli uffici stampa distribuivano le foto che avevo scattato sul set. Chi mi conosce sa che sono un viaggiatore incallito e dunque, durante i miei viaggi, porto sempre l'attrezzatura fotografica. Ciò -con il passare degli anni- ha arricchito il mio archivio di immagini di paesi stranieri e, di conseguenza, le maggiori testate di viaggio non esitano a contattarmi per acquistare le foto che accompagnano i loro articoli.

Le recenti tendenze del mercato dell'arte hanno privilegiato gli artisti che utilizzano il

linguaggio fotografico rispetto alla tela; riesci a seguire questi fermenti culturali e, se sì, cosa ne pensi?

Se per fotografia intendiamo le Polaroid, computer, digitalizzazione e altri artefatti tecnologici in grado di creare delle suggestive stravaganze foto-cartacee, allora possiamo dire che, soprattutto sul mercato americano e dei paesi del Nord Europa, alcuni artisti sono stati avvantaggiati rispetto a chi non usava tecniche miste, ma si concentrava solo sul linguaggio 'classico' della tela. Personalmente ritengo che solo in pochissimi casi si possa parlare di fotografia pura, perché sono pochi i maestri a cui viene dato lo spazio espositivo ad alto livello. Per lo più sono mostre postume, vedi Capa, Chim, Adams e altri. La fotografia è tale quando rappresenta e provoca una sensazione, un'emozione. Anche se è astrazione, deve avere la sua pulizia. Secondo me la fotografia e l'arte fotografica è tale, quando nasce nella testa di un fotografo che scatta per immortalare l'immagine. Non ci devono essere ulteriori manipolazioni.

A cura di Alessio Curto

L'ARCHIVIAZIONE DIRETTA DA CLAUDIO DE POLO

L'inaugurazione della mostra "Scultura e fotografia. Questioni di luce", realizzata presso gli spazi espositivi di Palazzo Pitti a Firenze, è stata la migliore occasione per incontrare il Comm. Claudio De Polo, triestino, dal 1984 Presidente e Direttore Generale della Fratelli Alinari di Firenze. Fondata nel 1852, è la più antica azienda al mondo in campo fotografico ancora oggi operante ed è custode del più grande patrimonio conosciuto di lastre e negativi storici, oltre un milione di pezzi. Quale è la 'vocazione' degli Archivi Alinari?

Direi la custodia e la diffusione della cultura e dell'arte, soprattutto pittura, scultura e architettura italiana, ma anche europea e mondiale, per mezzo della fotografia. Questo ci deriva innanzi tutto da un grande retaggio storico (si pensi ad esempio alla lastroteca Alinari) ma è continuato, e continua ancora oggi, con le grandi 'campagne fotografiche' e con le continue e importanti nuove acquisizioni di fondi storici. Va inoltre detto che gestiamo importanti fondi come il "Luca" che copre in pratica la storia d'Italia dal 1920 al 1970. In questo lavoro tralasciamo il fotogiornalismo privilegiando invece la storia e l'arte.

Come giudica il proliferare di tanti seicentini Musei di fotografia negli ultimi anni?

Beh, se è vero che siamo il paese dei cento

campanili probabilmente siamo anche il paese dei cento musei! Scherzi a parte lo giudico innanzi tutto come un segno di fermento, ma bisogna fare chiarezza perché la fotografia in senso generale non è rara, e così succede che chiunque si ritrovi con un insieme di più di un migliaio di fotografie può pensare di creare un museo di fotografia: la fotografia si presta a questo grande equivoco! Non succede la stessa cosa, per esempio, con gli incunabili perché è difficile metterne insieme anche trecento. Per la fotografia, invece, anche cinquemila o diecimila pezzi non sono difficili da mettere assieme, ma questo non vuol dire aver creato un museo! Detto questo noi giudichiamo positivamente il progetto di una nascente, chiamiamola così, 'inteliatura' di musei italiani di fotografia e saremo felicissimi di collaborare, sempre che le scelte vengano fatte con oculatezza e competenza, anche perché il nostro paese ha un grande potenziale e c'è da recuperare un grosso ritardo in questo campo.

A proposito di ritardo, cosa pensa del mercato della fotografia d'autore in Italia?

Diciamo subito che il mercato non s'inventa, ma va creato poco per volta. Inoltre altre forme di collezionismo oltre che un pubblico di potenziali acquirenti hanno anche dei mercanti competenti. Si pensi ad esempio all'antiquariato o al modernariato: esistono manifestazioni, cataloghi, specialisti. Si pensi alle cartoline o ai giocattoli: ci sono pezzi da qualche milione ma ci sono anche giocattoli da centomila lire. Per la fotografia, invece, con il fatto che in Italia si vende solo in galleria, non si riesce a comprare a prezzi ragionevoli e tantomeno a centomila lire. E così il mercato, quel poco che c'è, è diventato elitario e arrogante. Questo non vuol dire che non debbano esserci fotografie da trenta milioni o da un miliardo e mezzo come una marina di Le Gray battuta di recente all'asta, ma sarebbe auspicabile l'apertura del mercato verso una base ampia e larga, con pezzi accessibili. Sarebbe splendido avere un pubblico di cinquantamila collezionisti, ma mi accontenterei volentieri anche di mille come accade nella filatelia o nella numismatica e allora si potrebbero creare anche degli eventi. Ma quanti, invece, possono permettersi una foto da novemila dollari? Certo, bisogna creare innanzi tutto la cultura della fotografia, perché la gente sappia che cos'è un vintage. Forse questo compito spetta anche ad Alinari e chissà che non si decida di pubblicare un catalogo, un manuale per la foto d'epoca che aiuti la gente a capire meglio e ad apprezzarla.

A cura di Guido Cecere



Il Castello di Miramare in una foto di Giuseppe Wulz, s.d. (Archivio Fratelli Alinari - Firenze)



IL PAESAGGIO DI FABIO RINALDI

Rinaldi segue i processi della comunicazione visiva con particolare impegno verso il reportage. Si è occupato per molti anni di organizzazione e diffusione della fotografia, prima come delegato provinciale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, poi come vicepresidente del circolo fotografico Fincantieri-Wärtsilä, gestendo lo spazio espositivo e curando più di cento mostre di autori affermati e nuovi talenti. Ha diretto inoltre la newsletter *Trieste Photo News*. Per questi numerosi impegni la FIAF, nel 2003, gli ha concesso l'onorificenza di BFI (Benemerito della Fotografia Italiana). Numerosi sono i suoi successi in concorsi in ambito nazionale e internazionale contribuendo, nel 1993, alla conquista della "FIAP WORLD CUP" la coppa del mondo fra federazioni fotografiche alla 22ª monochrome Biennale FIAP. Nel 1999 la FIAP lo ha insignito dell'onorificenza AFIAP. Sue fotografie sono presenti al Museo Nazionale della fotografia di Brescia, all'Accademia Carrara di Bergamo e al Centro Italiano della Fotografia d'Autore di Bibbiena. Ha collaborato alla realizzazione di numerose pubblicazioni.

In merito ad uno degli ultimi lavori di Rinaldi dedicato al tema della vigna il giornalista Maurizio Lozei ha scritto: "In principio c'era una vigna. Una, una sola. Poi ne sorsero tante, a immagine e somiglianza della prima, tutte a crescere rigogliose e a offrire, in un tiepido autunno, il proprio orgoglioso e gustoso succo. E poi ci fu il peccato, di cui si sa ancora poco, a trascinare Merlot e Malvasie nel ventre della terra. Da quel giorno, ogni giorno l'uomo si affanna a costruire rossi e biondi liquidi soffrendo sulle zolle, rallegrandosi per il bel tempo, trepidando di fronte alla grandine impietosa. Così il frutto della vite recita una commedia nota in diversi palcoscenici. Nessun regista conosce l'epilogo. E il vino nuovo è ogni volta una sorpresa che si spera profumata e gustosa, bevanda capace di dare senso alle stagioni della vita, protagonista di brindisi festosi e tristi ricorrenze. Fabio Rinaldi, fotografo, si è lasciato catturare – tra i tanti – dal fascino e dal carisma di quei tralci contorti, capaci di regalare al mondo tanta ricchezza. La vite è divenuta lievito per il suo obiettivo, protagonista in Trieste di uno degli scenari più avvincenti e ricchi del capoluogo. Sulle balze di Roiano alta – appena sopra il borgo di Pischianzi – un altro gruppo di case danno volto a Lainari, ennesimo toponimo sloveno di un circondario talvolta

ancora rustico e integro nella sua Natura di un tempo. Esposte a un sole meraviglioso, ispirate da prospettive iper – suggestive allegramente da una Bora lussureggiante nella sua selvaggia forza – le viti di Silvano Ferluga crescono giorno dopo giorno per trionfare, come le altre sorelle distese lungo milioni di pendii esposti agli astri, nei bicchieri di chi ama la vita. Per cogliere l'attimo formatore, la vita di legna, foglie e chicchi umidi di rugiada, Rinaldi ha violato i segreti delle campagne del noto viticoltore e presidente del Consorzio dei vini Doc Carso, rubando con gli strumenti del mestiere l'esile parabola delle foglie e dei grappoli dall'incerta primavera al plumbeo autunno. Trionfando in bianco e nero tra ombre di pali e croste di licheni immortali sulla pietra sbrecciata dal crudo vento dell'est. Un percorso tortuoso e denso di incognite, mese dopo mese, acino dopo acino sino all'epilogo sacrificale. Un tino che ribolle, il 'sangue' di tante piante che frange le rotondità fibrose delle botti di rovere transalpino, infine il trionfo nei calici. Le immagini di Rinaldi celebrano uno spazio, una terra, l'orizzonte e la forza della marna, l'umiltà e la potenza dell'avvicinarsi delle stagioni in una storta e legnosa parodia dell'esistenza. Guarda e pensa, scruta attento tra le pagine. Il prossimo sorso non sarà lo stesso. Sii presente al rito".

LA FOTOGRAFIA D'AUTORE DI SILLANI DJERRAHIAN

Secondo la definizione canonica di Gisèle Freund, in campo fotografico si possono distinguere due grandi correnti: "I fotografi per i quali l'immagine è un mezzo per esprimere, attraverso i loro particolari sentimenti, le preoccupazioni del nostro tempo... Per altri la fotografia è mezzo per attuare le proprie aspirazioni artistiche". Per quanto semplicistica, questa definizione ci permette di collocare Mario Sillani Djerrahian nella sfera dei secondi. Ecco, in compagnia di una qualche secchiata di nuvole, passeggiando sul Molo Audace, con gli occhi rivolti al blu intenso del mare, con Mario parliamo di arte e fotografia. Tu sei nato ad Adis Abeba, cosa sei venuto a fare a Trieste?

Il mio aspetto fisico e i miei modi derivano da mia madre che era amena; pertanto sarei rimasto ben volentieri in Etiopia, vicino alla mia gente: mi avrebbero fatto studiare a Parigi o a Londra, come hanno fatto tutti i miei cugini, e ora come loro saprei le lingue, suonerei il violino, viaggerei in busi-

ness class. Invece, quando gli Inglesi hanno vinto la guerra in Africa, siamo stati cacciati un po' bruscamente a causa delle origini italiane di mio padre.

Insomma, una venuta da guardare in positivo o in negativo?

In positivo, per l'arte. Senza sofferenza si fanno, appunto, altri mestieri. E poi l'arte è stata l'antidoto allo squallore di una situazione di vita e una rivale per le vicissitudini quotidiane.

Negli anni la città di Trieste ti pare che sia cambiata?

La città non è cambiata nell'anima. Se leggo la storia di Trieste scopro che da sempre c'è stato il *no se poi* da contrapporre a qualsiasi iniziativa innovatrice. Fisicamente questa città soffre del male ormai incurabile che è il degrado urbanistico. I luoghi del commercio, le piazze, l'arredo urbano stanno perdendo quella connotazione che dava a Trieste un volto davvero speciale.

Credi che questa città abbia delle possibilità di riscatto?

Ma no, quale riscatto? Non ci sono più le persone che possono farlo. La situazione politica e il piagnisteo soffocano lo spirito di pochi illuminati, come Illy, per esempio. Bisognerebbe volere la Città, amare l'Urbe e non le proprie piccole rivalse.

C'è qualcosa che apprezzi di Trieste?

Di apprezzabile c'è il passato artistico, dovuto alla magnifica opportunità che ha avuto questo crocevia di essere influenzato da più culture. Parlo delle grandiose opere del Nathan, Sbisà, Sambo, Svevo, Berlam.

Chi hai l'abitudine di frequentare?

Logicamente frequento quelle poche gallerie che ci sono, gli artisti e i fotografi. La città è piccola e ci si conosce tutti. Ma non mi piace perdere tempo in *ciacole*, me ne sto più volentieri da solo, in studio o a casa.

Come mai in questa città di confine manca un ponte tra intellettuali e artisti, tra università e cultura visiva?

Ognuno vive nella sua torre d'avorio; ci sono professori che parlano di estetica e che non vanno mai a vedere una mostra; ci sono persone che si spacciano per galleristi e che non escono dal loro perimetro difensivo; ci sono persone che si spacciano per collezionisti e che non sono mai disposti a mettersi dubbio...

E già, come mai?

Sembra che tutti ricevano soddisfazione dal loro ambito. Comunque tutti si permettono giudizi sugli altri e sul mondo. Quando ho fatto la mia prima mostra a Belgrado mi pareva straordinario vedere che i visitatori guardassero le opere una ad una e poi venissero a parlare con me. Qui da noi, invece, perfino il collega non ti degna d'attenzione perché sa già tutto di te, e perché è meglio *bever un biccer coi amici* piuttosto che mostrare un po' di rispetto per il lavoro altrui.

Quali i tuoi inizi, i tuoi primi passi nel mondo dell'arte?

Ho cominciato per caso, frequentando la scuola di figura del Museo Revoltella; in realtà più che all'arte pensavo alla modella nuda! Nino Perizi, invece, notò le mie capacità e mi incoraggiò a proseguire.

Ti definisci un fotografo o che altro?

No, il fotografo è un artigiano -con tutto il rispetto per questa professione- che esegue un lavoro su commissione, mentre io mi ritengo libero di lavorare in qualsiasi direzione io voglia.

Ci puoi sintetizzare, in breve, la tua poetica figurativa?

Credo che il mio lavoro appaia molto semplice, anche se l'iter per la sua costruzione è stato contorto e filosofico. Parto e arrivo, dalla constatazione di essere, di esserci, di essere in rapporto col mondo. Nelle mie foto elementi che compongono il paesaggio vengono trasferiti in interni di case abbandonate dove non c'è più traccia di cultura. La fotografia diventa più vera se invece di documentare il mondo può mostrare sé stessa o chi l'ha fatta. Nel mio caso la fotografia propone una realtà più reale, mostrando le cose come se fossero così, come se fossero in relazione con noi; poiché il come è più vero e più profondo della mera rappresentazione scientifica. Qualche volta i miei lavori propongono più soggetti sovrapposti. Mi piace sapere che un elemento come il tempo costituisca la lettura di queste opere, come lo è stato per la loro esecuzione. Le ho chiamate sincrone. Mi interessa la relazione che c'è tra il mio lavoro e chi lo osserva. Penso che proprio questo rapporto (se l'osservazione è prolungata e l'immagine che ne risulta è capita e fatta propria) determina l'essenza dell'opera d'arte. Qualche volta uso immagini primarie, come il fuoco, l'acqua, la pietra, ma è solo per sottolineare il mio rifiuto a raccontare storie all'acculturazione, al sapere scolastico, alle mode. Sono sempre fuggito dalla cultura, che è un posto dove star caldi insieme ad altre persone, dato che preferisco essere il vento che scompiglia e va. Nelle mie foto l'uomo non è mai rappresentato. Mi sembrano troppo superficiali i nostri problemi sociali, così preferisco parlare dell'anima e basta. Anzi, di quel potenziale che è dentro di noi, pronto a esplodere, pronto ad andare avanti. Una carica di speranza, di utopia e di sogno che parla tutte le lingue del mondo...

Quale è la tua giornata tipo?

Alle sei del mattino la lettura di ritagli di pagine culturali dei quotidiani nazionali. Comincio a lavorare alle otto. Una pausa panino per il pranzo. Alle diciassette mia moglie passa a prendermi in studio: mi aspettano le cure del giardino di casa, ma anche i giochi con mia figlia e col cane.

A cura di Roberto Vidali



Mario Sillani Djerrahian, "La scomoda posizione di stare a cavallo sull'orizzonte", 1987. Courtesy Spillimbeigo Fotografia 2001

PHOTO - IMAGO

CLIK CORSO di FOTOGRAFIA PER BAMBINI

Elementi di base raccontati in tre ore di gioco e divertimento

Sabato 10 settembre 2005, dalle ore 10 alle 13

“Teatro Albert Sirk”, Santa Croce (TS)

In collaborazione con il Circolo culturale Vesna

L'associazione culturale Photo-Imago promuove, da oltre vent'anni, il linguaggio della fotografia d'autore, organizzando incontri e mostre su tutto il territorio di Alpe Adria. Pur rappresentando fotografi di levatura internazionale, il direttivo non ha mai smesso di guardare con un occhio di riguardo alle giovani generazioni collaborando all'istituzione di numerosi corsi, di teoria e pratica, dedicati all'analisi e all'utilizzo del mezzo comunicativo più sviluppato nell'ambito dell'educazione visiva. Infatti, la fotografia è un ottimo strumento didattico interdisciplinare -di facile uso- per condurre sperimentazioni che si attuano con strumenti semplici e senza disporre di particolari conoscenze tecniche (anche dove attrezzature e laboratori non ci sono). Per queste ragioni, anche all'interno della nutrita serie di collaborazioni già avviate con il festival “trieste-fotografia”, Photo-Imago ha sentito la necessità di focalizzare la sua attenzione proponendo anche un appuntamento rivolto ai bambini. Che cos'è la macchina fotografica e i suoi principi di funzionamento. La luce, il tempo e l'elemento fotosensibile. Il rapporto tra noi e l'immagine fotografica (ovvero perché vale la pena di fotografare). Ecco alcuni argomenti che verranno proposti per l'occasione ai piccoli allievi allo scopo di far conquistare un rapporto via via sempre più maturo con questo particolare linguaggio espressivo. Per maggiori informazioni e iscrizioni al mini-corso gratuito di fotografia per bambini rivolgersi al Centro per l'archiviazione e la divulgazione dell'immagine fotografica **Photo-Imago, Casella Postale 2458, 34015 Muggia (TS)** Tel. 040.273820



Santa Croce. Disegno di Vincent Brunot

VOLVO
XC90

VOLVO
for life



elegantia vitae

TIKI
LOUNGE BEACH BAR

NTWK
NETWORK caffè



Consorzio Vini DOC
del Carso

Una concreta risposta dal Centro di Formazione Professionale alle esigenze del mercato del lavoro per giovani in possesso della licenza media inferiore o in un'età compresa tra i 15 e i 18 anni.

affila le tue armi

C O R S O P R O F E S S I O N A L E P E R



C O R S O P R O F E S S I O N A L E P E R



C O R S O P R O F E S S I O N A L E P E R



Opera Villaggio del Fanciullo

2005 - 2006

operatore grafico

competenze nell'attività di pre stampa, stampa e allestimento.

- › Durata triennale (3600 ore)
- › Stage in azienda (320 ore)
- › Iscrizione e partecipazione gratuita
- › Inizio nel mese di settembre
- › Possibilità di passaggio alla scuola secondaria superiore

manutentore di autovetture e motocicli

competenze nell'attività di manutenzione e di riparazione di mezzi di trasporto.

- › Durata triennale (3600 ore)
- › Stage in azienda (320 ore)
- › Iscrizione e partecipazione gratuita
- › Inizio nel mese di settembre
- › Possibilità di passaggio alla scuola secondaria superiore

operatore meccanico in carpenteria metallica

competenze nelle lavorazioni di saldatura, carpenteria e serramentistica.

- › Durata triennale (3600 ore)
- › Stage in azienda (320 ore)
- › Iscrizione e partecipazione gratuita
- › Inizio nel mese di settembre
- › Possibilità di passaggio alla scuola secondaria superiore

Centro di Formazione Professionale - Opera Villaggio del Fanciullo

Tel. 040/2171711

Via di Conconello 16, 34016 - Opicina (Trieste)
Orari della Segreteria: dal lunedì al venerdì 9.00/16.00

www.villaggioformazione.org
info@villaggioformazione.org



erminia de luca

dal 22 Settembre al 20 ottobre
Galleria Il Diaframma
Via dell'annunciata, 31 MILANO
press office: boom@fastwebnet.it

“Anche se diverse possono essere le conseguenze del viaggio, una sola è la molla che spinge l’uomo ad abbandonare il luogo noto per quello ignoto: è il malessere dell’esistenza che conduce al desiderio d’avventura. E l’avventura quando è davvero buona avventura conduce sempre al fascino della scoperta: si può scoprire un corpo di donna, le rovine di un monumento circolare, gli occhi della tigre nel folto della giungla, l’albero ficcato al centro del mondo. Parimenti, all’interno di questa geografia sconosciuta, il progetto cartaceo di Juliet attua un viaggio senza fine tanto da diventare viaggio e compagno di viaggio”.

JULIET art magazine è una rivista di informazione e teoria strettamente dedicata alle espressioni artistiche contemporanee: arte, moda, architettura, design, fotografia, fumetto, ecc. È stata fondata nel 1980 ed è diretta da Roberto Vidali.

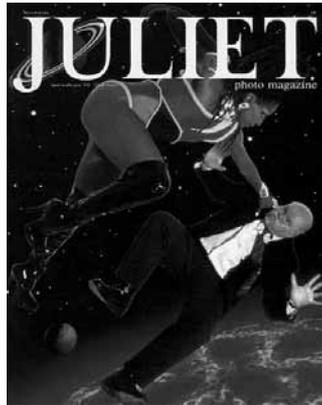
Abbonamento a 5 fascicoli (uscite: feb., apr., giu., ott., dic.) + extra issue:

annuale 40,00 Euro / biennale 70,00 Euro (Italia) – annuale 50,00 Euro / biennale 90,00 Euro (altri paesi) - 250,00 Euro (associativo).
L’importo può essere versato tramite c/c postale n. 12103347 o con assegno intestato a Juliet - Trieste. Please payments to our current account no. 5111867 of Unicredit Banca, Trieste-Borsa.

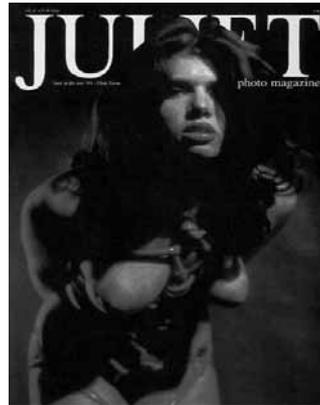
A tutti gli abbonati verrà inviato gratuitamente Juliet photo magazine



N.1 / 1997. COVER: foto di scena del film di **Damien Hirst**, "Hanging Around", 1996. Ph. John Jefford. Courtesy Hayward Gallery – London.
PHOTO: Helmut Newton, Thomas Struth, Gabriele Basilico, Hiroshi Sugimoto, Annie Leibovitz, Paola de Pietri.
TEXT: Fabio Amodeo, Giuseppe Cannilla, Fabrizio Crisafulli, Alessio Curto, Elisabetta Luca, Adriano Perini.



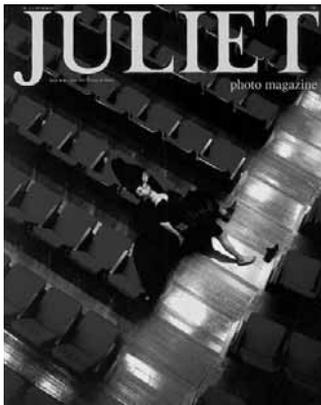
N.2 / 1998. COVER: **Renée Cox**, "Lost in Space", 1998. Courtesy Cristinerose Gallery – N.Y.
PHOTO: Vedova Mazzei, Peter Lindbergh, Jan Groover, Nan Goldin, Nobuyoshi Araki, Jane Simpson, Catherine Wagner, Joel – Peter Witkin, Gea Casolaro, Olaf Martens, Massimo Bartolini, Tracey Moffatt, Sillani Djerrahian. TEXT: Antonella Berruti, Boris Brollo, Fabrizio Crisafulli, A.D. Coleman, Alessio Curto, Gigliola Foschi, Elisabetta Luca, Lorenza Galeone, Adriano Perini, Roberto Vidali.



N.3 / 1999. COVER: **Richard Kern**, "D'Lana in Red Cords and Light", 1994. Courtesy Reali artecontemporanea – Brescia.
PHOTO: Botto & Bruno, Pierre et Gilles, Jeanloup Sieff, Mariko Mori, Roy Stuart, Elisa Sighicelli, Armin Linke, John Schabel, Andrea Abati, Sharon Lockart, Lukas Einsele, Tokihiro Sato, Bianco e Valente.
TEXT: Antonella Berruti, Pier Paolo Castellucci, Paolo Cecchetto, Alessio Curto, Gigliola Foschi, Adriano Perini, Paolo Pirona, Giacomino Pixi, Gianni Romano, Roberto Vidali.



N.4 / 2000. COVER: **Thomas Struth**, "Paradise 1, Daintree, Australia", 1998: Courtesy De Cardenas – Milano.
PHOTO: Sabine Delafon, Anton Corbijn, Toshio Shibata, Martino Coppes, Ryuji Miyamoto, Balthasar Burkhard, Sandy Skoglund, Bettina Rheims, Marco Bravi, Roberto Rocchi, Meghan Boody, Ettore Sottsass, Gabriele Crozzoli.
TEXT: Francesco Bonazzi, Guido Cecere, A.D. Coleman, Alessio Curto, Gigliola Foschi, Elisabetta Luca, Adriano Perini, Giovanni Pettener, Paolo Pirona, Riccardo Salvatelli, Roberto Vidali.



N.5 / 2001. COVER: **Izima Kaoru**, "Kojima Hijiri indossa Yohji Yamamoto", 1999: Courtesy Reali artecontemporanea – Brescia.
PHOTO: Caterina Notte, Werner Bischof, Asta Gröting, Roy Stuart, Veno Pilon, Hiroshi Sugimoto, Fasoli M&M, David Byrne, Helmut Newton, John Pilson, Adriano Perini, Paolo Pirona.
TEXT: Fabio Amodeo, Guido Cecere, Alessio Curto, Salvatore Fazio, Walter Liva, Adriano Perini, Adelheid Rasche, Roberto Vidali, Margit Zuckriegel.



N.6 / 2002. COVER: **Roy Stuart**, 2000. Courtesy LipanjePuntin artecontemporanea – Trieste.
PHOTO: Daniela Rossell, Emilio Tini, Herb Ritts, Duane Michals, Vanessa Beecroft, Jorge Molder, Sebastiao Salgado, Janko Furlan, Keiichi Tahara, Jock Sturges, Lina Pallotta, Marc Guillaume, Alain Volut, Francesco Bruni, Domiziana Giordano.
TEXT: Guido Cecere, Alessio Curto, S.P. Gorney, Ernst Georg Hoeltz, Elisabetta Luca, Adriano Perini, Giovanni Pettener, Augusto Pieroni, Paolo Pirona, Alex Sera, Roberto Vidali, Sabrina Zannier.



N.7 / 2003. COVER: **Sergey Bratkov**, "The Tomato Horse", 1998. Courtesy LipanjePuntin artecontemporanea – Trieste.
PHOTO: Antonio Biasucci, Terry Richardson, Jan Groover, Joan Fontcuberta, Barbara La Ragione, Giuseppe Ialuna, Roy Stuart, Balthasar Burkhard, Fabiola Faldiga.
TEXT: Fabio Amodeo, Simona Barucco, Maria Campitelli, Gabriella Csizsek, Alessio Curto, Gigliola Foschi, Adriano Perini, Paolo Pirona, Riccardo Salvatelli, Lutz Shöbe, Italo Zannier.



N.8 / 2004. COVER: **Claudia Grassl**, "Neon Kind", Courtesy In Arco – Torino.
PHOTO: Enzo Obiso, Masbedo, Gerard Malanga, Jim McLaine, Roberto Kusterle, Plinio Martelli, Angelo Friolo, Jemima Stehli, Jean – Baptiste Huynh, Rineke Dijkstra, Michal Chelbin, Juergen Teller, Samuel Fosso, Mario Cipollini, Giuliano Luzzatto.
TEXT: Boris Brollo, Annamaria Castellan, Guido Cecere, Alessio Curto, Matilde Martinetti, Elisa Mezzetti, Adriano Perini, Giovanni Pettener, Paolo Pirona, Giacomino Pixi, Ch. Schloss.

Nature Morte ♦ Paesaggi ♦ Nudi



Fotografie di Rolf Koppel

29 settembre – 20 novembre 2005

A cura di Peter Weiermair
Catalogo Allerheiligenpresse



GALLERIA LUXARDO

Via Tor di Nona 39, 00186 Roma - Tel 06 68309555

www.gallerialuxardo.com

martedì sabato dalle 16 alle 19,30

*La Galleria Luxardo rappresenta inoltre gli artisti
Romolo Belvedere, Roberto Bossaglia, Luigi Caiffà, Fabrizio Ceccardi, Marilù Eustachio,
Elio Luxardo, Tiziana Luxardo, Patrick Mimran, Pierluigi Piredda, Ugo Sissa, Alexander Wolf*

AEROPORTO FRIULI VENEZIA GIULIA

Partire e arrivare
a Nord Est.

The gateway
to the Upper
Adriatic.

AEROPORTO FRIULI VENEZIA GIULIA
RONCHI DEI LEGIONARI

